L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

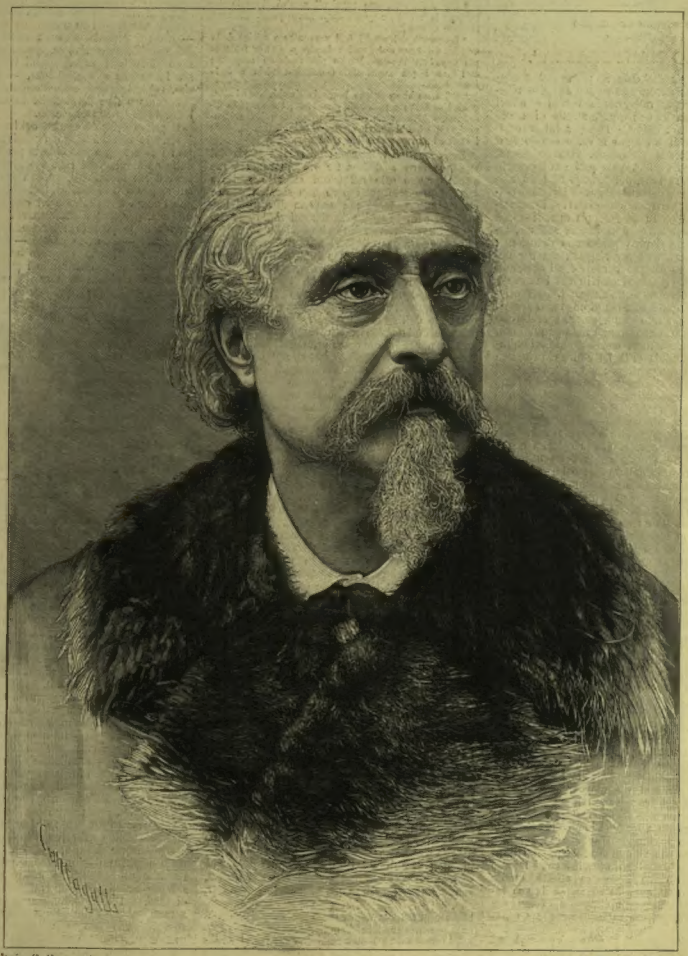
PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 32. — Sem., L. 18. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 80 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 20. - 19 maggio 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere Romande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli.			
- Mazagan	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



Incis. *F.* Cantagalli. Fotogr. G. Brogi di Firenze.

PAOLO MANTEGAZZA.

A questo numero è unito un supplemento straordinario su

LE FESTE DI MAGGIO
e le Corse a San Siro.

Questo numero di 20 pagine si vende separatamente per Una Lira; *ma a tutti gli associati dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *viene mandato in dono, quale compenso delle 16 pagine che sono venute a mancare nelle due settimane di sciopero.*

SCRITTORI DEL GIORNO

PAOLO MANTEGAZZA [1].

Colla *Fisiologia dell' Odio* il nome del Mantegazza ripiglierà ancora una volta il suo giro trionfale per l'Europa, rallegrando vecchi e nuovi ammiratori con una di quelle strette di mano lunghe, calde e affettuose che per lui costituiscono l'ideale di un buon libro, e sono infatti il segreto della sua seduzione. Matilde Serao, che gli ha reso anch'essa da pari sua il proprio tributo di ammirazione, nel *Trionfo di Lulù*, una delle novelle più gaiamente argute e birichine della sua raccolta, analizzando il desiderio di conoscere l'autore di un'opera che ci sia piaciuta, di sapere se è buono, se anch'egli ha amato, sofferto, asserisce che forse si proverebbe una delusione: perchè gli autori, non per rispetto, ma per gelosia, descrivono sempre l'amore degli altri, non mai il proprio, essendovi casi in cui l'amore è l'unico tesoro nascosto di un'anima. L'osservazione veramente non è sua, ma di una ragazza a cui sfugge dettata appunto da un amore segreto che la divora, mentre la sua dignità le impone di non rivelarlo ad anima nata, e sarebbe quindi un'ingiustizia, staccandola di là, farle dire ciò che non era affatto nel suo pensiero: nel nostro caso poi, uomo e scrittore si compenetrano talmente l'uno nell'altro, fondendosi in un solo accordo, da non presentarci sotto qualsiasi luce che una sola ed unica immagine. Che anzi — cosa ben naturale, del resto — l'impressione ricevuta dalla sola lettura delle sue opere si fa più colorita e sensuale, bevendone l'onda calda del sentimento attraverso l'armonia della voce; e la sua figura, cara sì, ma sfumata e senza contorni negli scritti, si fissa e si scolpisce contemplando il suo volto buono e pensoso, fisionomia di chi ha molto vissuto, molto faticato e molto sperato. La sua lunga esperienza e gl'ideali splendenti di freschezza giovanile sono noti a tutti, ma io vorrei ancora aggiungere che ha molto sofferto, scoprendo le traccie di patimenti insistenti e prolungati nei solchi delle labbra, in quell'atteggiamento della fisionomia come dolorosamente ripiegata su di sè medesima, che è tutta una rivelazione.

Ogni uomo innanzi morire deve bevere la sua coppa d'amarezza, ma l'uomo buono la beve da solo; l'egoista la fa bere a quanti lo circondano; e insinuandoci nell'intimità dello studio tra le sue memorie personali, io voglio oggi, scordato completamente lo scrittore, profilarvi un Mantegazza che pur non comparendo mai nei suoi scritti se non con fugaci bagliori, varrà — spero — a illustrare e a far meglio capire l'autore. Nelle opere, è l'artista che s'impone alla nostra ammirazione, l'artista innamorato del bello sotto tutte le sue forme, artista anche nelle indagini pazienti e minute del laboratorio e del museo, e artista più che mai quando, assurgendo alle leggi generali del progresso, divina la perfezione ultima delle cose nell'armonia delle forze della natura, inspirando a questa armonia la creazione del suo Epicuro composto a greca serenità e bellezza; nella sua vita invece, seguendo l'intimo lavorio psicologico onde s'intesse, è l'uomo buono che conquista il nostro affetto, quella bontà innata che trova in sè stessa la sua ragione d'essere e la sua ricompensa, facendogli bere da solo il proprio calice di amarezza, senza mai contristare i lettori spargendo tra la folla i semi del dubbio e dello scetticismo.

*

"Forse!... oh la terribile parola che è questa, che sola misura la miseria di tutta l'umanità! Parola maledetta, tu fosti posta fra il presente e l'avvenire e l'uomo in ogni istante della sua vita beve a goccia a goccia il tuo veleno come il moribondo beve a sorso a sorso la morte. Tu fai tormentosa una vita intiera: invano l'uomo s'approfonda nello studio, invano liba le dolcezze della vita: tu sempre fissa stai e sulle pagine tormentate dall'affannosa mente e nei sogni crucciosi dell'uomo pensante e fino nel calice della gioia t'ascondi, sempre, dovunque, terribile come l'ombra dell'estinto dinanzi all'omicida. Il volgo non t'intende e non ti cura, ma a chi nascendo fu data in triste retaggio la sventura del pensiero, tu tormenti la vita e amareggi la gioia e strazii l'esistenza.

"Gli stolti chiamano pazzi gli uomini di genio che cercano la verità; e questi disprezzano quelli. Chi avrà ragione di essi?

"La mania del perchè è il vero albero mitico della scienza del bene e del male; dacchè porta per frutti le più splendide invenzioni e le più profonde scoperte; così come i più amari dolori dell'ipocondria e dello scetticismo.

"Gli sciocchi sprezzano la gloria, l'ambizione ed altre grandi corbellerie prima di conoscerle; i sapienti le disprezzano dopo averle conosciute. Sembra quindi evidente che gli sciocchi arrivino prima e senza fatica là, dove i sapienti giungono tardi e trafelati „

Sono quattro frammenti tolti dalla storia del suo pensiero a diciassette e a quarantacinque anni: quattro sole riflessioni staccate scelte a caso, dietro alle quali però non si stenta gran che a intravvedere una sequela di dubbi tormentosi e di lunghi abbattimenti nella sua vita intellettuale; triste iliade che egli ha avuto comune cogli altri pensatori moderni, ma di cui nulla mai è trapelato al pubblico, tranquillo e fidente nel caldo ottimismo dei suoi libri. E, se questi portano tutti l'impronta di una natura felicemente equilibrata, non perciò gli furono risparmiati nelle brezze gelate della mente e nello sconforto dell'esistenza quegli uragani e quelle procelle della pubertà, attraverso alle quali soltanto si approda alle rive fiorite della giovinezza; e neppure più tardi l'onda amara dei vili affanni, condensata nella malinconica riflessione che, ad ogni passo che facciamo nel sentiero della vita, è una nuova lagrima che ci bagna il ciglio ed una nuova foglia che cade dall'albero delle illusioni.

"Talvolta — così si fa ad esclamare, girando lo sguardo sulla società che ci attornia — talvolta cerco gli uomini buoni e mi par di non trovarli e mi scoraggisco e allora credo di poter dividere tutti gli uomini in due grandi categorie; cioè in quelli che fanno il male quando giova loro, e in quelli altri che lo fanno anche quando non ne hanno bisogno. „ E in quegli istanti scolorandosi il mondo ai suoi occhi, questo gli appare come una grande trattoria, dove alcuni furfanti mangiano e non pagano, e dove molti onesti che non mangiano, pagano per essi e per tutti gli altri; e nelle confidenze segrete del diario invoca le gioie della campagna per non sentirsi all'intorno il fiato degli uomini, fetido impasto di odii, di invidie e di bassezze senza fine. Perfino gli studi, i prediletti studi, in quei giorni di tristezza in cui lo spirito inquieto non trova alcun oggetto sereno su cui riposarsi fiducioso, perdono ogni attrattiva per la sua mente; e disgustato che due terzi di quanto l'uomo si affatica a studiare non gli servano che a farlo capace d'imparare, che quasi tutti studino per superbia, altri per guadagno o proprio diletto, ma nessuno — forse uno su cento — sia tanto buono da lavorare per l'unico scopo di far del bene, conchiude sfiduciato che ad esser felice bisogna avere mediocre ingegno, mediocre cuore e mediocre fortuna, e che la sorte delle anime elette è il dolore. Ed invero quella stessa squisita sensibilità, che gli ha dischiuso tanti tesori di sentimento, si è fatta dolorosamente eccitabile in codesta penosa dissezione del cuore umano, fruttandogli isterismi profondi: o quest'uomo non ha nulla o tutto il suo sistema nervoso è sconvolto, aveva sentenziato di lui il Molescott, visitandolo nel corso di quella crudele ipocondria, che, preparata dalla soverchia tensione della mente e scoppiata alla morte della madre nel 1873, lo rese per ben tre anni insensibile a tutte le gioie più delicate del pensiero e dell'affetto. I subiti trapassi della sua fantasia e dei suoi nervi dalla gioia al dolore hanno ancora aggravato sempre più quella variabilità di umore nella stessa giornata, che deve crucciarlo non poco, nello sforzo di conservarsi ciononondimeno sempre uguale nel fondo degli affetti variando solo nella forma dell'amabilità, essere sempre sincero e sempre gentile, come lo conoscono quanti hanno avuto la fortuna di avvicinarlo.

*

Anch'egli dunque ha dovuto pagare il suo tributo alla legge comune, che vuole per ogni lavoro una somma corrispondente di fatiche e di stenti, e se tutte le sue opere sono il frutto di un grande amore per la verità e per l'arte, il terreno però di questo frutto tanto simpatico e profumato è stato fecondato dalle sue lagrime e col meglio del suo sangue. E quella operosità ammirabile che, formando il suo più bel titolo di gloria, può sembrare a prima vista una produzione spontanea delle sue doti di mente e di cuore, si rivela invece con un esame più attento come il risultato di un grande, un continuo sforzo — e direi tirannia, appunto come nel William del suo *Giorno a Madera*, armonicamente impastato di fantasia ardente e di volontà ferrea a sua immagine e somiglianza, — della volontà, che, modellandone ostinatamente l'energia, è pervenuta a fare dell'attività lo stato normale e naturale della sua esistenza.

Il primo ostacolo contro cui ha dovuto lottare è stata la vivacità della fantasia, che avrebbe preferito errare a suo diletto per il vasto campo delle opinioni e dei fatti succhiando il miele da ogni fiore; mentr'egli, appena giunto all'età in cui si pensa e si giudica, forte della convinzione che l'uomo deve mirare ad uno scopo e sceltasi una via, per questa camminare, ha ristretto il circolo delle proprie ricerche approfondandosi nel suolo — son sue parole — come una talpa, ed imposto al suo pensiero un piano di studi per produrre, concentrando i poteri dell'anima e dirigendo mente e cuore alla meta, il maggior effetto possibile e sentire con intensità maggiore la vita. Poi, alla immaginazione aggiungasi la complessione gracile e delicata, l'avversaria più temibile dei suoi ardori scientifici, eppure debellata poco a poco, piegando alle esigenze della mente l'organismo senza logorarlo, coll'azione lenta, ma sicura dell'igiene, in una lotta d'ogni giorno e d'ogni ora, da cui la sua volontà uscì ancora vittoriosa a prezzo della segregazione dal mondo, di una solitudine quasi monastica, accettata in verità senza soverchi rimpianti, a Gabbioncella sul Lago Maggiore, nel suo villino in Via dei Robbia a Firenze, alla serenella nel Golfo di Lerici, ed ora anche a San Martino in Chianti, dove il sole gli matura — perchè oggi è proprietario — grappoli e spighe e pascoli per il suo gregge. E dopo aver concesso alla natura il nerbo più gagliardo del pensiero nella volutà della creazione, unici conforti la passione dei colli, dei monti e del mare, i viaggi in lontane regioni per ritemprarsi nel verde e nella freschezza del paesaggio a nuove lotte, e le gioie della famiglia per ristorare lo spirito affaticato, attingendo nella pace di affetti inalterabili la forza per consacrarsi presto a novelle indagini.

Quarant'anni sono così trascorsi in questo lavorio senza posa, in questo fremito di tutte le fibre vibranti per una scala larghissima del sapere umano: prima, intravedendo il vero, seguendolo attraverso le nebbie dell'ignoranza e il ginepraio dei pregiudizii, vincendo vanità, fanatismi, errori del senso, allucinazioni del pensiero per giungere attraverso a tanti ostacoli ad una terra promessa non toccata per l'innanzi da alcuno; poi, sprigionando il suo entusiasmo sconfinato per il bello, dominato dall'invincibile bisogno di dar forma plastica ai suoi pensieri, cercando l'ispirazione nelle scene della natura, e, un gradino più in su, in quelle dell'arte, l'armonia più perfetta delle due grandi e più alte unità del nostro universo, l'uomo e la natura; e in ultimo, suggellando le sue creazioni col divino sorriso del buono in tutte le sue svariate espressioni di conforto, nel sollievo alle malattie e alle miserie che ci opprimono da tutte le parti, nella sconfitta dell'egoismo e nel trionfo di tutti i sentimenti benevoli del nostro cuore, nel viver sempre circondati dalle benedizioni e dall'amore di tutti, nel sentirsi necessario a molti e utile a tutti, in quell'ideale insomma di bontà e di abnegazione che solo la donna sa intendere ed incarnare tra noi. Quarant'anni dileguatisi come un sol giorno, conservando sempre l'ingenuità d'affetti e verginità di sensazioni della prima età e di entusiasmi dell'adolescenza; quarant'anni d'intimità colla natura, non concedendo alla so-

---

[1] Il signor Carlo Reynaudi ha fatto un lungo studio sul Mantegazza e le sue opere. Ne ha già pubblicate varie parti che furono assai rimarcate, nel *Fanfulla della Domenica*; esaminando lo scienziato, il filosofo, l'artista. In questo nuovo articolo, che abbiamo il piacere di pubblicare per primi, egli esamina l'uomo. (*N. d. R.*).



Ponti. — Rovine del castello del Carretto (Valle Bormida).



Melazzo. — Castello di Montecrescente (Valle dell'Erro).



Cartosio. — Castello degli Asinari e torre antica (Valle dell'Erro).



Visone. — Torre e mastio del castello (Valle Bormida).

ANTICHITÀ E CASTELLI MEDIEVALI DELL'ALTO MONFERRATO (da fotografie inviateci dal signor avvocato Manfredi Terragni).

cietà — oltre al tempo indispensabile per gli studi — che brevi istanti di svago, e riflettendo argutamente, per consolarsi, che se il chiasso e la folla piacciono sempre al volgo perchè non pensa mai, agli studiosi non piacciono che qualche volta perchè anch'essi di quando in quando hanno bisogno di non pensare.

Non vi ha tuttavia rinunzia senza dolore, e nella fisionomia velata da una nube di mestizia, e nelle pieghe delle labbra erra un vago rimpianto per le gioie più ardenti della vita sacrificate alle soddisfazioni calme e fredde dell'osservazione e dello studio. Una malinconia mista insieme a fierezza, ad un'austera e nobile fierezza d'aver saputo essere avaro della vita per conservarne intatte le forze, ad una ben giusta compiacenza per le sue opere condotte a termine grazie a quell'energia di volontà, nella quale ravvisa a buon diritto la più alta espressione della potenza umana. Una linea, una sfumatura ancora, e anche quell'ultima traccia di dolore e di fierezza umana scompare dal suo bellissimo volto, disciolta in una irradiazione di tutti i lineamenti rapiti nell'estasi di quella trinità del pensiero, a cui non si è mai stancato di volgere lo spirito per tutto il corso della sua vita.

*

Tali, in iscorcio, le linee generali del suo profilo. Pertanto, inchinandosi al vero come primo tesoro del nostro pensiero e primo titolo della nostra nobiltà, egli non si dissimula, no, che mentre pretendiamo tutti che la vita sia un giardino di fiori e di frutti, essa è piuttosto una landa deserta, dove tra le zolle disperse si trova qualche fiore e tra i roveti può cogliersi qualche frutto; o meglio ancora, un punto d'esclamazione e più spesso un grido di dolore sospeso tra due abissi del nulla. Perchè, come abbiamo visto, anch'egli ha avuto le sue crisi, i suoi infortunii, le sue morti domestiche[1]; ma, anche col pesante fardello delle miserie umane, anche ora che già scende per la china della vita, egli crede che l'onesto sia un bisogno della vita sociale, il male un disordine degli uomini e delle cose, e necessaria la bontà nell'armonia della creazione come la luce, come il calore, come il movimento, ed è tratto irresistibilmente al bene perchè il male gli ripugna. E sconfessando — sincero sempre — l'esagerata affermazione di tanti fanatici del metro e della bilancia che la scienza basti a tutte le aspirazioni umane, accanto al culto della verità colloca subito la fede nell'ideale che mai non tramonta, riassumendo la filosofia della vita nel ricordare il passato idealizzandolo e nello sperare; nello sperare sopratutto, perchè i rosei orizzonti della speranza hanno tutto il fascino dell'ignoto senza l'avvilimento della ragione, e così, mentre osserva non esser la morte altro che un cambiamento di forma della materia viva, può tuttavia accarezzare la possibilità che anche dopo il disciogliersi del corpo la nostra individualità vaghi in altri mondi, come un fantasma che ricordi, ami e speri ancora,

raggio di luce ne l'azzurro immenso.

Benedette le mie visioni — egli prorompe in uno degli slanci famigliari alla sua penna — se mi permettono di vivere col pensiero sotto un cielo più splendido; la realtà d'ogni giorno non mi seduce e non l'accetto che come una triste necessità, e una volta provveduto al pane quotidiano riserbo anche l'ora della meditazione per prepararmi il libro e il fiore per l'indomani.

La speranza, infine, che egli ha scelto a faro della sua esistenza, va stretta ad una grandissima carità, amore per tutti i viventi e specialmente per i deboli e gli oppressi, ad una vera idolatria per la donna, la luce che rompe le tenebre della vita, sempre cara perchè incarnazione di un desiderio eterno, il bello, la sola creatura che possa darci sempre e in ogni luogo, in ogni ora del giorno e in ogni giorno della vita una gioia sicura: sia poi conforto di compassione o voluttà d'amore, sorriso di madre o carezza d'amante, è la donna, quale l'ha conosciuta e adorata lui in sua madre, nella sua Jacobita, nella sua Laurina, nelle belle incognite più o meno velate desiderose di conoscerlo da vicino, di gettarsi in braccio al mago per provare le delizie ch'egli sa così bene descrivere.

*

Lo studio dell'uomo intrapreso collo stesso criterio sperimentale con cui si studiano le piante, gli animali, le pietre, fu uno dei più grandi rivolgimenti del nostro secolo operato dalla scienza imparziale, giusta, che colloca ogni cosa a suo posto e non chiude gli occhi quando un fatto sembri umiliare il nostro amor proprio. Gli ardimenti della scienza che, senza orgoglio, ma senza paure, non temeva di collocare la specie umana accanto alle altre varietà zoologiche esistenti, hanno gettato lo sgomento nei campi dominati ancora dal giogo delle tradizioni religiose e delle teorie filosofiche preconcette: di fronte al terrore sorgente dalle conclusioni recise e crudeli dell'antropologia, ascoltiamo un istante la voce calda e poetica del nostro Mantegazza:

" Quando nell'anatomia del mio corpo o del mio pensiero o dei miei sentimenti io mi vedo collocato accanto agli insetti, agli uccelli o ai mammiferi, mi sento fellce di questa fratellanza cosmica nella grande repubblica dei viventi; dove se vi sono oppressori e oppressi, grandi e piccini, i corridori però si passano tutti quanti dall'una all'altra mano la fiaccola della vita, e la culla e la tomba, e il piacere e il dolore ci stringono nel circolo d'una stessa famiglia e con vincoli ben più inesorabili e fatali, che non siano le gerarchie nobiliari, le caste e l'identità del cognome. „

E intanto che la sua mente si acqueta così nel vero, non per questo il cuore perde uno dei suoi palpiti nè la fantasia i suoi appassionati movimenti, e le piante e gli animali nascono dalle carezze che la luce, l'aria e i cieli fanno alla terra amorosa, e per lui la terra è fatta calda dal fiato dell'uomo: ogni pietra, ogni zolla che pestiamo coi nostri piedi porta le tracce del sangue o di una carezza, fu maledetta dall'odio o benedetta dall'amore. E l'individuo sia pure nient'altro che l'anello di una catena non interrotta nel mondo degli organismi, ma egli si consola nella visione che i nostri figli saranno migliori di noi e i nostri nipoti migliori dei nostri figli; trova un compenso alla miseria, alla ristrettezza e brevità della vita nella coscienza della solidarietà umana, ben più alta e dignitosa dell'illusione, in una misteriosa protezione di alleati soprannaturali, e nella certezza di questa solidarietà esclama che le migliori opere del proprio ingegno sono i suoi discepoli, e mai non ristà dall'aprire nuove vene di utile metallo e deporre lungo la via percorsa nuovi pugni di semente scientifica, fidente di potervi scrivere accanto: sarà continuato; intravede pel genio al di là della tomba una immortalità ben più salda e duratura della fragile pergamena, delle tele e del marmo, la massa cioè sempre viva delle generazioni umane, che si tramandano le une alle altre il suggello che ricevono dai grandi uomini ai quali hanno dato vita, e non sogna pei suoi libri sorte migliore dello spargersi in frammenti in ogni goccia del popolo.

Dopo aver tanto letto nel libro della natura e tanto approfondito il coltello anatomico nel cuore umano, le convinzioni a cui egli è pervenuto sono due, riportate nella *Tavolozza*, e che serviranno di riassunto e di conclusione al mio studio.

" La scienza umana è un atomo quasi impercettibile sospeso fra due abissi d'ignoranza; la ignoranza del grandissimo e del piccolissimo. „

In sostanza, *hoc unum scio me nihil scire*, il detto dell'antica filosofia greca e romana, francamente ripetuto da uno dei più dotti e passionati antropologi.

" L'uomo non deve essere sprezzato e molto meno adulato; ma amato: „

parafrasi di quella sentenza degli Edda: *L'uomo è la gioia dell'uomo*, che, preposta alle *Feste ed Ebbrezze*, potrebbe benissimo allargarsi ad epigrafe e compendio di tutta l'opera sua.

La scienza d'oggi sarà sorpassata, sorgeranno i nuovi ideali tanto attesi per impallidire alla loro volta dinanzi ad altri migliori, e se pure in codesta trasformazione tutte le sue opere andassero sommerse nell'oblio del tempo, io ho fiducia che rimarrà sempre di lui il Giornale della Vita, di cui la Tavolozza non è che un estratto; quel Diario in cui egli per amore appunto della scienza ha dipinto, scolpito, inciso, fotografato sè stesso, badando più che al tessuto della vita esteriore, a cristallizzare con trepida cura l'atteggiamento del pensiero e i moti del cuore fino all'ultimo respiro. Sulla sua traccia sorriderà così al biografo futuro seducente l'impresa di sorprendere e fissarne la vita nella sua feconda e non interrotta armonia di affetto e di pensiero, ricostruendone amorosamente l'energia; ma anche senza quest'ultimo tesoro della sua mente, egli rimarrà pur sempre nella storia delle scienze fisiologiche, come Lavater, una delle figure più simpatiche, più care e più risplendenti.

CARLO REYNAUDI.

[1] La *Fisiologia dell'Odio* che è uscita questa settimana, sebbene lavoro di lunga lena, deve appunto l'ultima mano alla perdita fatta nel settembre scorso del suo adorato Manuelito, come già quindici anni prima dalla morte della madre gli era venuta la prima spinta a preparare i materiali della *Fisiologia del Dolore*.

CAVOUR UOMO D'AFFARI.

Di pochissimi uomini di stato moderni, forse di nessun altro, si è scritto e stampato quanto di Camillo Benso conte di Cavour. Giuseppe Massari, Domenico Berti, Michelangelo Castelli, Federigo Sclopis, Nicomede Bianchi, Augusto e William de la Rive hanno narrato i casi della di lui vita privata e pubblica; Luigi Chiala ha raccolto in cinque grossi volumi gran parte delle lettere scritte da lui; Nicomede Bianchi vi ha aggiunto quelle indirizzate dal Cavour ministro degli esteri al marchese Emanuele d'Azeglio ministro a Londra. Il tedesco Treitschke ed il francese de Mazade hanno studiato l'opera politica del conte di Cavour con l'imparzialità di stranieri, benevoli alla nostra causa ma pur sempre stranieri. Il Persano ed il La Farina hanno detto quanta parte extra officiale avesse il Cavour negli avvenimenti del 1860: Giuseppe Torelli ne ha schizzato un profilo politico ben riuscito: il Perrone di San Martino ne ha raccolte le massime economiche; Filippo Mariotti quelle politiche, raffrontandole con le opinioni espresse dal principe di Bismarck intorno agli stessi argomenti. Tutte le fasi della vita di Cavour ci sono state minutamente descritte; lo conosciamo paggio indocile del principe Carlo Alberto di Carignano; ufficiale del genio sospetto al governo di Carlo Felice per le sue idee liberali; lo sappiamo figlio, fratello e zio affettuoso: ci sono state riferite da testimoni auriculari le sue esclamazioni di sdegno dopo la pace di Villafranca e le ultime parole da lui pronunziate sul letto di morte. È stato pubblicato perfino un rapporto fatto da Cavour come capitano della guardia nazionale — 1ª compagnia della sezione Monviso — dopo una serata di tumulti di piazza!

Tuttavia le lettere da lui scritte al banchiere genovese Emilio de la Rue dal 1836 al 1861, recentemente pubblicate da Amedeo Bert[1], ci mostrano il conte di Cavour sotto una nuova fisonomia; quella d'intraprendentissimo uomo d'affari. L'epistolario raccolto dal Chiala contiene molte lettere dirette a Giacinto Corio, agente del Cavour nei suoi possessi del Vercellese, nelle quali l'uomo di Stato ci appare nel simpatico aspetto di signore campagnolo, appassionato per l'agricoltura, di *gentleman farmer* all'uso inglese. Ma esse ci presentano un solo lato dell'attività commerciale ed industriale di Cavour, e della molteplice attitudine ad ogni specie di negozii da lui dimostrata prima di dedicarsi intieramente alla politica ed al governo del suo paese. In quelle ora pubblicate abbiamo invece l'esportatore, il commerciante, il banchiere che discute con un socio i progetti abbozzati nella mente e si mostra tutto intento alla loro buona riuscita.

*

Trovandosi a Genova di guarnigione come ufficiale del genio — 1830-31 — Camillo Cavour fece conoscenza con la famiglia de la Rue, da molto tempo in relazione con la famiglia Cavour. I de la Rue, sebbene avessero fondato banca in Genova fino dal 1758, conservavano parentele ed amicizie a Ginevra, e di Ginevra era la madre di Camillo Cavour. Questi dimostrò particolare amicizia ai due fratelli David ed Emilio, specie a quest'ultimo, morto nel 1870. Ippolito, David ed Emilio fratelli de la Rue stettero insieme a capo della loro azienda fino al 1850; nel quale anno Ippolito si ritirò in un suo possesso in Piemonte, David andò a stabilirsi a Ginevra, ed Emilio rimase alla direzione degli affari, continuando le tradizioni di probità esemplare che nella sua casa datavano dalla fondazione, vale a dire da quasi un secolo.

La corrispondenza commerciale di Camillo Cavour fu quasi sempre diretta particolarmente ad Emilio de la Rue e cominciò, come si è detto nel 1836. Lasciato il servizio militare, dopo una

[1] C. CAVOUR. *Nouvelles lettres inédites recueillies et publiées par Amédée Bert*. (Turin, L. Roux et C., 1889).

non breve permanenza in Francia ed in Inghilterra, Camillo aveva ricevuto dal padre marchese Gustavo, allora vicario di Torino, la direzione dell'azienda agricola di molti beni rurali della famiglia. Benchè cadetto, egli possedeva inoltre un suo particolare patrimonio toccatogli per eredità, ed era tornato dai suoi viaggi con l'intenzione di tentare nuove industrie e nuove culture.

Eccolo infatti a sperimentare la coltivazione della barbabietola per l'estrazione dello zucchero, servendosene intanto per l'ingrasso del bestiame. Questo primo tentativo agricolo non basta alla sua attività. Nel 1837 si occupa di proposito della fondazione di una banca di emissione e di sconto a Genova. Nel 1838 compera grano di Odessa e di Marianopoli per rivenderlo con profitto, e studia il modo di ritrarre un utile dall'operazione finanziaria preparata dal governo per unificare i prestiti dell'isola di Sardegna. Dopo aver trafficato le azioni della Banca di Genova, si adopera a tutt'uomo per fondarne una simile a Torino e per ottenere la concessione di qualche strada ferrata appena il governo ha stabilito in massima quali linee formeranno la rete ferroviaria del Regno. Intanto si fa importatore di guano e lo rivende ai proprietari del Vercellese, cominciando dai suoi amici: esporta riso in Inghilterra, entra a far parte del Comitato direttivo della ferrovia Torino-Savigliano, e di una Società in accomandita per la brillatura del riso. Si procura la fornitura delle rotaie e delle traversine per le ferrovie in costruzione, si associa ad una compagnia commerciale per l'impianto di una fabbrica di concimi artificiali, prodotti chimici e candele steariche. E fra un affare grosso ed un altro non sdegna i piccoli lucri, raccogliendo a Genova divise francesi ed inglesi quando prevede prossimo il rialzo del cambio sulla piazza di Torino.

*

Non si può dubitare che l'esperienza acquistata in parecchi anni di traffici privati, commerciali e bancari, non abbia procurato al Cavour una esperienza che gli fu poi utilissima e servì a farlo diventare eccellente amministratore, oltre che uomo politico di prim'ordine.

Dal 1836 al 1848 e particolarmente dal '44 al '48 gli affari sembrano assorbire intieramente la di lui attività. Parecchi vanno per conto comune col de la Rue, altri per conto esclusivo del Cavour, che ha credito aperto sulla Banca de la Rue e C. e vi ricorre ad ogni bisogno.

Qualcuno domanderà se la pubblicazione di un tale carteggio d'affari aggiunge qualche cosa alla fama del grande uomo di Stato. Non aggiunge nè toglie: completa bensì la grande figura meritevole di essere studiata in ogni suo aspetto. Nel Cavour banchiere e commerciante appare spesso il gran signore e il patriota. Certo che se alcuno avesse di lui la sola nozione che se ne può acquistare leggendo le prime 600 pagine del volume del Bert, potrebbe farsi un'idea molto falsa del Cavour; e crederlo un ardito ed accorto speculatore e non altro, sebbene quasi tutti gli affari de' quali si occupa con maggior zelo abbiano, in fin de' conti, oltre allo scopo del tornaconto privato anche uno scopo civile di pubblica utilità. Ma ogni italiano mediocremente colto è obbligato a sapere prima di tutto che Cavour non fu soltanto un importatore di guano, e ad essergli riconoscente per i servigi eminenti da lui resi al paese. Non avrebbe diritto di giudicare Enrico IV chi, ignorandone la storia, se ne fosse formato un concetto dalle sole lettere galanti scritte da quel gran monarca a Gabriella d'Estrées; nè toglie nulla alla grandezza di Federico di Prussia la raccolta delle sue mediocri poesie francesi. D'altronde se fu debolezza del due grandi uomini il perdere negli amori e nello scribacchiare versi un tempo che avrebbero potuto molto più utilmente impiegare, il Cavour con la sua intelligente operosità non solo seppe essere giovevole ai pubblici interessi, ma dette un esempio degno di essere imitato, al ceto aristocratico, nel quale occupava una posizione notevole per nascita e per ricchezza. La conoscenza degli uomini acquistata nei traffici gli facilitò senza dubbio l'arduo assunto di governare il Piemonte con mano ferma e sicura, e di farsi iniziatore del risorgimento d'Italia.

*

Le lettere scritte al de la Rue dal Cavour diventato ministro sono nella sostanza assolutamente diverse da quelle del periodo precedente, e mettono in evidenza la scrupolosa delicatezza con la quale egli si astenne da ogni negozio privato quando ebbe nelle mani gli affari pubblici. Di tale delicatezza aveva cominciato a dar prova come deputato. Nominato relatore intorno al progetto di legge Nigra per un imprestito destinato a coprire l'enorme *déficit* prodotto dalle guerre del '48 e '49, egli, che s'affrettava sempre ad informare il suo socio di qualunque fatto suscettibile di produrre variazione nel corso dei fondi pubblici, si contenta di scrivergli il 21 gennaio 1850 " *Vous lirez, ce matin, mon rapport sur l'émission de quatre millions des rentes dans le* Risorgimento.... „ rispondendo così ad una lettera nella quale il De la Rue gli diceva " *Parceque vous êtes rapporteur de la loi de 4 millions, je me trouve naturellement privé de rien savoir, parceque, en législateur honnête, vous redoublez de reserve.... „*

L'8 di ottobre annunzia al suo amico di avere finalmente accettato di entrare nel ministero; ed il 13 gli manifesta la risoluzione di liquidare tutti i propri affari, pregando il de la Rue di aiutarlo e dicendogli "... *en cessant d'être mon correspondant d'affaires, vous continuerez a être mon confident.* „ Parla ancora d'affari, ma dal punto di vista pubblico: lo inquieta la possibilità di una viva opposizione dei protezionisti ai trattati di commercio da lui stipulati col Belgio e l'Inghilterra e nei quali si contiene la sanzione officiale delle teorie del libero scambio. Discute col suo consigliere e amico le probabilità d'un ribasso di prezzo dell'argento, gli chiede informazioni commerciali, sollecita la formazione di una società per la costruzione dei *docks* di Genova e d'un'altra per la navigazione e l'assicurazione marittima. Ministro delle finanze, ha spesso bisogno di procurarsi divise francesi e inglesi per mandare alle case bancarie assuntrici dei prestiti, e deve richiederle ai banchieri del regno e fra gli altri dal suo antico socio; ma gli offre nè più nè meno che a tutti gli altri, e gli dice schietto più d'una volta " *Votre Londres est trop cher. J'ai écrit à Rothschild de m'en envoyer de Paris.* „

*

Abituatosi presto a disprezzare le accuse generiche, Cavour non lasciò però sempre correre le voci calunniose sparse dai suoi nemici politici che, per ingiuria di poca delicatezza, profittavano abilmente dell'essere nota la di lui precedente partecipazione al commercio de' cereali e ad operazioni bancarie.

Nel 1850, Giulio Avigdor deputato di Nizza avendo fondato a Torino un giornale intitolato *La voix d'Italie*, in un articolo sulle imposte attaccò malamente il *Risorgimento*, con termini che mettevano in dubbio l'onoratezza dei redattori di quel foglio, e particolarmente del conte di Cavour. Questi mandò i padrini all'Avigdor ed ebbe luogo un duello narrato da Michelangelo Castelli nei suoi *Ricordi*.

Nel 1853 i giornali dell'opposizione accreditavano il sospetto che Cavour, presidente del Consiglio e ministro delle finanze, facesse monopolio del commercio dei grani a profitto della società dei mulini di Collegno della quale aveva fatto parte come accomandante. Una folla sobillata da tali calunnie tentò di penetrare nel palazzo Cavour, il 18 ottobre. Il 21 *La Maga*, giornale radicale genovese, narrati i fatti di Torino, ripetè le accuse contro lo " spirito speculatore „ del ministro. Cavour, non soltanto come ministro ma come privato, pregò il de la Rue a far presentare querela in di lui nome, al procuratore del Re in Genova, per mezzo di un procuratore di quella città, raccomandandogli che il processo non si facesse per citazione direttissima, per dare alla *Maga* il tempo di raccogliere tutte le prove possibili. L'onorevole Tommaso Villa, nel recente processo di Piacenza, citò la querela del conte di Cavour contro *La Maga*, per mostrare come anche il grande uomo di Stato avesse stimato necessario, in qualche occasione, di mettere il proprio onore sotto la salvaguardia della legge e de' magistrati. Qualcuno volle asserire che la querela fosse stata ritirata dallo stesso Cavour. Le sue lettere al de la Rue confermano invece che il Carpi gerente della *Maga*, difeso da Angelo Brofferio e dal Cabella di Genova, fu condannato a sei mesi di carcere ed a 1000 lire di multa. Abbandonato poi da chi si era servito di lui, il disgraziato gerente scrisse al presidente del Consiglio raccomandandosi alla sua generosità; ed il Cavour *en vue de sa femme et des ses enfants* incaricò il de la Rue di regalargli 40 lire. Il gran despota!

Della contenzione del Cavour nei mulini di Collegno, della quale i suoi avversari si servirono spesso per tentare di screditarlo nell'opinione pubblica ed in quella del Re, si trova facilmente la storia in queste lettere al de la Rue. Il 30 agosto 1850, prima d'essere ministro, Cavour entrò nella società versando 36,000 lire. Liquidando nell'ottobre seguente tutti i suoi affari, deve avere necessariamente liquidato anche questo, di cui non si trova più alcuna menzione. Soltanto sette anni dopo, nel 1857, Cavour raccomandò al de la Rue l'Accossato direttore dei mulini, e fu pregò di sprigli un credito fino a 200 000 lire, essendo necessario per quella industria un grosso capitale disponibile. La firma dell'Accossato era giudicata eccellente ed il Cavour non rischiava nulla a garantire per lui ed a sollecitare poi dal de la Rue il riavvallo di qualche cambiale, accettata dalla Società de' mulini e con la girata di G. Accossato e figli. Era un grosso favore ch'egli faceva all'ex-fornitore delle truppe piemontesi in Crimea: ma è frequente il caso di altre lettere scritte dal Cavour, pregando il de la Rue di mandargli 10, 15 e anche 25 000 lire da prestare a qualche amico, con garanzie certo minori di quelle offerte dall'Accossato. Tutto ciò conferma la delicatezza e la generosità del Cavour: e la facilità con la quale si accusano gli uomini politici di colpe immaginarie, fondate su qualche vaga reminiscenza di fatti mal noti.

*

Fatto sta che, nel trattare negozii bancari e commerciali, Cavour mostrò le qualità che dovevano farlo tanto emergere come ministro; colpo d'occhio pronto e sicuro, ardire misurato e temperato a tempo dalla prudenza; perseveranza nel proposito di raggiungere un dato scopo, senza intempestivi scoraggiamenti; non malinteso orgoglio ma fiducia nelle proprie forze giustificata dagli eventi, e tutto quel complesso di favorevoli circostanze che il pregiudizio chiama fortuna, ma che veramente è la conseguenza di speciali attitudini e d'istintiva abilità. Particolarmente nei suoi rapporti d'analogia con la vita pubblica del Cavour merita un serio studio il periodo della di lui vita privata particolarmente illustrato dal carteggio ora messo in luce.

Il Bert, che lo pubblica, lo ebbe dalla signora Augusta Granet vedova di Emilio de la Rue, morta a Genova nel 1887. Egli ha fatto precedere le lettere da una breve prefazione nella quale, per dire il vero, si cerca invano qualche cosa di nuovo intorno al grande uomo di Stato. Anche le note dalle quali sono accompagnate le lettere ripetono sempre cose già conosciute, e qualche volta molto inesattamente. Alfonso La Marmora non era più capitano d'artiglieria nel 1848 (pagina 204) essendo stato promosso maggiore nel 1845 e destinato al comando della 1ª brigata d'artiglieria da campo formata della 1ª e 3ª batteria. Paleocapa non fu ministro dei lavori pubblici dal 1845 (pag. 353) ma dal 1849 al '57. Di alcuni uomini insigni, de' quali si è pur voluto dare una notizia biografica, come del Mamiani, del Corporandi d'Auvare, del Ranco, non si accenna la data della morte. Di qualche altro è sbagliato il nome. Delle *notes historiques* ad un libro come questo si potrebbe dire come delle Accademie: si fanno bene o si lascia stare. Tanto più che a chi non avesse letto altro intorno al Cavour ed ai suoi contemporanei queste note del Bert certo non rischiarerebbero l'intelletto.

Ugo Pesci.


Luxardo Girolamo
ZARA (Dalmazia)
I.R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO "EXCELSIOR"
Premo i principali Confettieri, Droghieri Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato
Maraschino di Zara



Non licet tibi.



Nascita di San Giovanni Battista.

GLI AFFRESCHI DI G. GAIDANO NELLA CHIESA DI CARIGNANO.



Duomo di Carignano. — Veduta generale dell'ingresso di destra.



San Remigio, affresco di G. Gaidano nella chiesa di Carignano.

DALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

II.

Parigi, 12 maggio.

La commemorazione centenaria della prima convocazione degli Stati Generali a Versailles, è riuscita relativamente assai fredda, e lo confessano, più o meno apertamente, anche quelli che avrebbero il maggior interesse a far credere il contrario. Organizzata, e un pochino anche monopolizzata dal governo, come una festa ufficiale, essa ha avuto completamente questo carattere. E poi i parigini sono diventati molto scettici relativamente a questo genere di feste. Le vie della città dei *Rois Soleil* erano abbastanza affollate: ma di una folla composta per la maggior parte di buoni borghesi e provinciali arrivati la mattina o il giorno prima con i soliti treni di piacere, unicamente per vedere il corteggio presidenziale, e senza sapere troppo bene che cosa si celebrasse o si commemorasse. In quella folla avreste cercato indarno una bella signora e un' elegante toilette. Nella società elegante, una parte per opinione politica e l'altra per posa, è da un pezzo diventato di moda il non farsi vedere a qualsiasi festa o cerimonia che abbia carattere politico. Allo stesso modo che all'avvicinarsi della festa nazionale del 14 luglio, quelli che a questa società appartengono lasciano Parigi per correre alla campagna o al mare; giorni sono, per la festa centenaria hanno approfittato della bella giornata per recarsi in massa alle corse di Longchamps. Non è facendo il resoconto della festa di Versailles, ma bensì quello delle corse di Longchamps che si dovrebbero citare i nomi di tutte le persone che formano il *tout-Paris*. L'arte, la letteratura, il teatro, l'eleganza erano rappresentate largamente sul campo delle corse. A Versailles non c'era che la politica — e una politica che oramai non entusiasma che pochi e ha disilluso molti.

Ma tutta questa gente che ha marcato la propria indifferenza e quasi un certo sdegno per la festa politica, si è trovata riunita l'indomani per una festa che aveva un carattere ben diverso, e che era ben altrimenti sentita da tutti senza distinzione di parte. Parigi era mediocremente imbandierata domenica, perchè le bandiere in quel giorno avevano un po' il carattere di un' affermazione politica: mentre si può dire davvero che non ci fosse finestra senza bandiera l'indomani per l' inaugurazione dell'Esposizione. E la città continua ancora dopo parecchi giorni ad essere pavesata. La festa continua. E durerà per un pezzo, come rimarrà per un pezzo viva in quanti vi hanno assistito, l'impressione di quella folla enorme di più di centomila persone che ha invaso i locali dell'Esposizione appena furono aperti al pubblico.

C'era ben là sotto la cupola del duomo centrale di fronte alla torre Eiffel il presidente Carnot, circondato da una quantità di gente in uniforme e coperta di decorazioni, sul quale convergevano gli sguardi della folla: ma quella folla ha trovato il discorso troppo lungo e la cerimonia noiosa. Quel lusso di uniformi e di decorazioni, non era veramente ciò che la interessava di più; e la festa vera, quella del pubblico, è cominciata quando finì la cerimonia. Tutti erano impazienti di girare nei vasti locali; di correre a quella grande galleria delle macchine della quale han tanto inteso parlare, di vedere il più presto che potevano tutte le meraviglie riunite al Campo di Marte, alla spianata degli invalidi, al Trocadero.

Peccato che malgrado un certo ordine provvisorio, una certa apparenza di cosa terminata, data per quel giorno all' Esposizione, ci si accorga ora, che ci vorrà ancora qualche settimana prima che tutto sia in ordine davvero. E come suole accadere, mentre il lavoro era attivo, febbrile prima dell' inaugurazione avendo dinanzi un termine fisso stabilito, adesso, relativamente, si va un po' a rilento.

Fra le sezioni più indietro c'è la nostra. L'altro giorno anch' essa, per la visita del presidente, aveva l'aria di essere compiuta. Ma il giorno dopo si è dovuto mettere di nuovo sossopra ogni cosa, per continuare il lavoro. Come ho già detto la nostra mostra non è gran cosa: ma quel poco è ordinato con certo gusto e con certa eleganza e si presenta abbastanza bene. Splendidamente addirittura se la si confronta con quella sezione svizzera che le è vicina e che malgrado il milione di sovvenzione accordato dal governo federale è una cosa davvero indecente. Credendo forse di dare alla sezione il color locale, gli han fatto una facciata a uso chalet, con del legno tinto in bianco e in rosso che è la cosa più grottesca che si possa immaginare.

Ma della nostra sezione avrò campo di parlare quando sarà completata, facendo una rapida descrizione di tutte quelle sezioni estere che come la nostra non hanno costruzioni speciali, e sono ospitate nelle grandi gallerie del palazzo delle arti liberali.

D'altra parte quando si pensa alla vastità dello spazio occupato da questa mostra universale, alla quantità di cose che ci sono da vedere, si comprende come non se ne possa fare la descrizione, che procedendo pian piano con un certo criterio, con un certo ordine. E siccome abbiamo del tempo innanzi a noi, questa descrizione destinata a dare ai lettori un' idea di tutto quel che c' è d'importante e d'interessante la cominceremo più tardi quando tutto sarà veramente a posto e finito. Per adesso, lasciate che senza aver la pretesa di darvi un' idea ben chiara di ciò che sia l' Esposizione, perchè una descrizione simile mi pare impossibile in così breve spazio che mi è concesso, — continui a saltare di qua e di là, senza itinerario stabilito, tal quale come fareste anche voi nelle vostre prime visite al Campo di Marte. Poichè alle volte, dappriincipio, anche se per caso lo avete un itinerario stabilito, è molto facile che appena entrato, vi capiti sott' occhi qualche cosa che ve ne faccia subito deviare. Del resto con una media di trenta o quarantamila visitatori, la popolazione di una città discreta, che generalmente ci restano tutta la giornata, è facile trovare tanta gente ferma in qualche punto da farvi mutare consiglio.

Vi sono stato parecchie volte in questi giorni e a qualunque ora v'ho sempre trovato un grande movimento, e come in una città si sono già determinate anche lì le passeggiate, i ritrovi del mondo elegante, e quelli che si potrebbero chiamare i quartieri popolari o della piccola borghesia. Ciò che determina all' esposizione questa divisione delle classi sociali, sono specialmente e soprattutto a una certa ora i restaurants. Si capisce. A quelli dove, come capitò ad un mio amico del *Gil Blas*, vi fanno pagare trenta franchi una bottiglia di vino comune, non si possono avvicinare che portafogli ben forniti. E vero che da buon giornalista il redattore del *Gil Blas* ha stampato la cosa, richiamando l'attenzione delle autorità sulle tariffe dei restaurants, e che le autorità hanno modificato certe tariffe esagerate: ma la distanza dei prezzi fra alcuni di quei esercizi e quelli un po bouillon è ancora grande, e la piccola borghesia non invaderà certo i luoghi di riunione del mondo elegante. Ad aumentare la folla quotidiana contribuisce certamente il basso prezzo del biglietto d'ingresso. Nominalmente costa un franco. Ma in realtà se ne possono avere fin che si vuole per cinquanta centesimi. Con la combinazione finanziaria con la quale sono stati emessi i 30 milioni di buoni dell' Esposizione, era facile prevedere che il prezzo dei *tickets* d'ingresso sarebbe diminuito. Ed è molto probabile che fra qualche settimana, dopo l'estrazione a sorte dei gran premio di 500 mila franchi, il loro prezzo scemi ancora fino a 40 centesimi. Ben inteso, senza che questo nuoccia menomamente alla società dell' Esposizione, la quale ha già bell' e incassato nelle prime ventiquattr' ore dopo l'emissione i suoi 25 o 26 milioni in denaro sonante.

Finora il tempo è ancora incerto. Non passa una giornata senza un po' di pioggia, e la temperatura piuttosto bassa dopo il calar del sole, ha impedito che l' Esposizione sia molto affollata alla sera. Ma non c'è dubbio che tra un paio di settimane al più, una gran parte della Parigi che si diverte, e dei forestieri che vengono qui a cercare il divertimento, finiranno là al Campo di Marte tutte le sere, dove i divertimenti non mancheranno. Ogni giorno i giornali danno la notizia di qualche nuovo spettacolo che si sta organizzando; o di qualche celebrità scritturata per il teatro delle *Folies Parisiennes*, del quale tre artisti parigini hanno assunto la direzione. I forestieri che verranno a Parigi in questa circostanza avranno il piacere di sentire su quel teatro Paulus, il famoso Paulus il cui nome è oramai legato indissolubilmente a quello del chiassoso generale Boulanger, dopo il successo della canzone *En revenant de la revue*. Un momento s' è creduto di mettere tra le cose ammirabili anche il digiunatore Succi, ma poi non ha potuto combinare con la direzione dell' Esposizione, e farà una delle sue *esperienze*, come le chiama lui, al *Nouveau Cirque*. Ve ne ricordate del chiasso che fece a suo tempo col famoso digiuno! A Parigi veramente non fu molto fortunato la prima volta. Proprio vero che si trova la concorrenza dappertutto.... Anche nel digiunare per vivere. Quel Meriatti che ha digiunato anche lui nello stesso periodo di tempo gli ha fatto perdere un bel gruzzolo di quattrini. Adesso però il Succi è qui reduce dai trionfi di Barcellona e aspettando il settembre, mese nel quale è *scritturato* per Berlino. Tra una scrittura e l'altra, soltanto per fare, si è deciso a una piccola *esperienza* a Parigi. Gli auguro altro maggior fortuna che l'altra volta, e che non incontri sulla sua strada qualche altro Meriatti....

Naturalmente finora nè gli spettacoli sono del tutto organizzati, nè le celebrità figurano sugli avvisi. L'Esposizione si è voluta aprire il 6 perchè la data s'imponeva: ma nel mentre si sapeva benissimo che tutto non poteva essere terminato per quell' epoca, si sapeva del pari che la stagione era ancora troppo indietro per la concorrenza dei forestieri: gente a Parigi ce n'è molta: ma non è ancora di quella sulla quale contano più i commercianti e gli albergatori. Fino adesso non sono venuti che i provinciali, e gli stranieri non verranno in numero considerevole che verso la fine del mese. Eccezione fatta per gli inglesi che cominciano ad affluire seguendo l'esempio del lord Mayor di Londra, al quale sono state fatte grandi feste, quasi a ringraziarlo di non aver seguito la politica di lord Salisbury che ha dato un congedo — come han fatto del resto tutte le potenze — all' ambasciatore inglese a Parigi, perchè non fosse presente alla festa del centenario. E poi gli inglesi, sopratutto quelli del mondo elegante di Londra, vengono primi per non assentarsi durante la *season*. Anche qui come dappertutto l'inglese è il prediletto dei cocchieri, degli albergatori, e dei camerieri da caffè che sperano nelle sue sterline. Qualche volta questo loro entusiasmo è messo a dura prova: ma non per questo cessa la predilezione nè mutano l'opinione. Tutt'al più se l'inglese non ha pagato come credevano, dicono che non è un vero inglese.

I cocchieri, se non avete qualche cosa che dinoti in voi lo straniero — e sopratutto lo straniero d'oltre Manica, — non si degnano nemmeno di rispondervi quando li chiamate. C'è a Parigi come in tutte le città del mondo una tariffa: ma in questi giorni della tariffa manco a parlarne: e malgrado le lagnanze generali l'autorità è impotente, e a prendere delle misure pensa che provocherebbe uno sciopero e chissà quali guai.

Bisogna rassegnarsi dunanzi a tutti questi esercenti di genere vario e diverso che vogliono fare la loro *stagione* alle spalle nostre, e specialmente dinanzi ai cocchieri.

E rassegnarsi non solo all'aumento del prezzo, ma anche alle loro insolenze.

Ieri con un amico uscivo dall'Esposizione verso le sei, e come noi usciva molta gente in cerca di una carrozza per farsi condurre nel centro. Oltrepassato il ponte di Iena, dopo aver parlamentato inutilmente con alcuni che volevano il triplo del prezzo abituale, faccio segno con la mano a un'altra carrozza che veniva in quel momento.

Il cocchiere dà una squadrata. — Elle est trop chère pour vous..... — ci dice, e tira diritto senza menomamente curarsi di noi.

Non mi aspettavo quel giudizio insolente, avendo inaugurato proprio ieri un cilindro nuovo fiammante.

Ma il cocchiere parigino ha la vista lunga.

VICO MANTEGAZZA.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*

RICORDI VENEZIANI

II.

PER LA CITTÀ: LA CASA DEL GOLDONI.

Strade praticate in luogo dove nessun popolo si sarebbe ridotto a abitare se non cacciatovi dal demonio; dimore, templi, officine, mercati eretti in mezzo agli stagni marini, tra melme, anfratti, scogli aridi corsi e ricorsi dalle maree e dalle tempeste, parrebbero un sogno fantastico se non ci fosse Venezia. E allora era assai minore l'aiuto che oggi si riceve dalle macchine e dagli espedienti buoni a ridurre i luoghi naturali secondo la necessità o il comodo nostro. Ben si comprende come una gente capace di tanta impresa, divenisse più tardi *terribile in mare e veneranda in Italia* [1]. Il mare ella l'aveva già dominato, gettandovi le fondamenta della propria città, e il mare fu con lei meno tristo dell'umana barbarie: fu modo tristo di Attila che la rovesciò sugli scogli dove trovò modo non solo di attecchire ma di divenire una nuova potenza del mondo; e di Napoleone che poi la vendè allo straniero come si vende una mummia. Per quali strani e bizzarri casi procede la storia! Una tempesta di popoli dà vita a Venezia, e un'altra tempesta la spenge: Venezia è un miracolo della disperazione: nessun'altra città attesta come Venezia il vigore e l'audacia de' suoi fondatori.

E questo aspetto singolarissimo le viene non tanto dalla condizione del luogo, quanto dallo spirito che per entro vi lavorò tanti secoli; poi lasciandola quale oggi si ammira. Basta che sospiriva alle stirpi ciò che di loro rimase impresso nell'arte, perchè del popolo più lontano continui a venirci un' eco, finchè un edifizio o una parola resti di lui. E a Venezia mancherebbe in parte quest' unica e così scolpita fisonomia, se la vita italiana non si fosse svolta in lei tutta quanta, se per esempio i Turchi o gli eserciti di Cambrai l'avessero soffocata. Ma un popolo finchè serve ad un fine di cui è comune il vantaggio, sta saldo come parte viva d' un vivente organismo: nè allora per una sollevazione di mezzadrino o per una stolta lega di principi sospettosi, poteva cader Venezia, le cui libere galee erano ancora necessarie a quel mondo in cui erano tanto temute. Cadde, quando mancata ogni via all'utile suo esercizio, ella restò sola, ella restò fuori dal nuovo moto, finchè di vicenda in vicenda venne il momento che essa pure doveva testificare come la legge storica non permetta a nessun popolo di vivere lungamente in pace inoperoso e tranquillo. Ella, repubblica aristocratica e decaduta, non poteva partecipare nè contrastare a quell'immenso dei tempi nuovi che si precipitavano baldanzosi e ruinosi nell'avvenire. Posta nella dura necessità di non lasciare alla plebe se non l'obbligo di servire, e di corromperla anche perchè non infalconisse, la repubblica di Venezia era, per questo rispetto, non diversa dalle vecchie monarchie assolute che si strinsero in alleanza quando di il diritto divino fu conculcato nel re Luigi: perciò ella cadde. Ma da prima la tempesta dei barbari che cangiò posto alle cose, che ridusse il colosso romano in frammenti (i quali con i comuni ripresero in Italia libertà e tirannide propria); non poteva gettare questo gran seme latino in luogo più opportuno ai nuovi andamenti del mondo.

Così andava pensando mentre io m'aggirava, senza sapere ove sarei riuscito, per un ginepraio di straducole buie, che parevano immaginate dalla fantasia di Rembrandt. Il sole, comparsovi un poco sui mezzodì, pareva che, per timore d'insudiciarsi, si ritraesse su in alto, lontano da quell'acqua livida e quasi immobile dei canali angusti e lunghissimi. M'imbattevo, sorgenti dall'acqua tetra, in certe case belle dei riverberi dell'oriente, ma così vecchie da muovere nell'immaginazione i fantasmi della leggenda. Da taluna di quelle case quasi m' aspettavo di sentire uscire la voce di Shylock:

" Sono invitato a cena fuori di casa, Gessica: tieni le chiavi.... Ma perchè ci vado? Non è già per affezione che m' invitano.... Ben! v' anderò perchè io l' odio, v'anderò non per altro che per pascermi alle spalle di questo cristiano che spende e spande. Gessica, figliuola mia, bada alla casa.... metti il chiavistello alla porta, e se mai tu senti il tamburo, e il fifì rifì ridicolo del pifero torto, non correre alla finestra, non spenzolarti sulla pubblica via per vedere questi pagliacci dei cristiani dalle maschere tinte: no no, al contrario chiudi le orecchie della mia casa, voglio dire le mie finestre [2]...."

Per quanto vecchie dunque, per quanto oscure non le allarghi il municipio queste viuzze: non spenga l' anima del passato, non rompa l' unità d'un poema maraviglioso qual'è Venezia, non guasti l' opera complessiva della natura, della storia e dell' arte: che si direbbe d'un municipio che volesse nel mezzo della *Divina Commedia* stemperare in comode trivialissime ottave le terzine che Dante improntò del suo spirito crestore?

E il municipio non solo allarga le vie, ma, per allargarle, riempie anche i canali: questi canali si belli, in cui si specchiano al tramonto le nubi d'oro, e passa la gondola con prua ricurva come la pianella d' una sultana. Sotto l' arco moresco d' una finestra è affacciata una donna, come se il giorno, in cui comincia a trapelare la notte, la invitasse all'addio: d' un' altra donna che non si vede si sente da qualche casa, il canto, e non si vorrebbe che mai smettesse perchè le veneziane cantano dolci come sirene. Per l'aria, confusi in un unico mormorio, ronzano i suoni molteplici della vita placida, non affannata, non trasmodante: voci, risa, passi, saluti veneziani di tanti che escono dalle case, dai fondachi, dalle chiese, e tutti egualmente a piedi, s'aggirano su e giù per questo labirinto di viuzze profonde, dove non hai la noia delle carrozze e dei carri sobbalzanti per questo barbaro selciato lombardo. Dall' alto dei campanili suonano le campane delle cento chiese, e sempre le forme fuggon nell'ombra, taiché, per quanto in voglia aguzzare gli occhi, non puoi conoscere se la donna che compariscе al balcone moresco sia quella stessa di poco fa. A grado a grado tutto pare che scivoli e s' allontani, come s'allontanano le gondole nel canale bruno, in un silenzio incantevole ed urbanissimo: regna la notte misteriosa: sotto i portici e alle cantonate splendono le lanterne, e il loro raggio lambisce a pezzi l'acqua cupa. Quel raggio batte spesso su qualcheduno che passa dall'altro ponte di faccia, e subito cessa senza farsi sentire perchè lontano: sembra un' ombra apparsa per arte magà. E su in alto, tra le due file cosi prossime dei camini fatti a imbuto, luccicano nelle tenebre due o tre misere stelle. Guardando giù dal ponte il canale non si vede che buio: par d'esser sospeso tra due infiniti.

Andando così alla ventura, un giorno, appunto verso il tramonto, mi trovai in faccia alla casa del Goldoni " bella e grande abitazione, situata tra il ponte de' *Nomboli* e quello di *Donna Onesta* [3].

Tutti i piani n' erano spigionati, e vidi solamente la facciata con bella scala, e tutto addobbato di ragnateli. In un canto c' era un macchio di calcinacci e mattoni rotti che mi parvero le rovine del palco scenico d' una volta. Pensai, con una certa malinconia, alla spensierata generazione che vide la fine della repubblica, e della quale il Goldoni, vissuto tutto ne' tempi suoi, ritrasse le passioncelle e le fanciullaggini. Certo quel celo popolano, l' unico che egli potesse sceneggiare, tenuto sotto come pupillo, è meschino; nè era diverso nelle altre città italiane: il che confermerebbe la verità di questo parole d' un nostro scrittore politico: " Gli uomini dove egli non si truovano a trattare cose pubbliche, non solamente non accrescono la nobiltà loro, ma perdono ancora quella che hanno; e divengono peggio che animali essendo costretti a vivere senza alcun pensiero avere, che in alto sia levato [4]. "

Ma il comico vivissimo e inconsciente che pur natava alla superficie di quella vita pedestre, vacua, sensuale e ciarliera, il Goldoni lo seppe cogliere tutto: così dev' essere la commedia; il tragico celasi più profondo, e nulla di tragico avevan quei personaggi in cui mancava ogni altezza e serietà di sentire. Ma quella festività e malizia e ingenuità comica, di cui i Greci fecero una Musa, e la chiamaron Talia, oggi l'affaticata vita del popolo non ha più, nè ha più la vita borghese che pure voglion ritrarre; onde la vera commedia non n' esce, o n' esce il dramma luttuoso che sa di romanzo, che annoia o funesta lo spirito. Il Goldoni invece, fermandosi col suo grazioso e comico brio alla buccia, ci manda a casa ricreati, e coll' ipocondrio leggiero.

Il Goethe, nel 1786, si diverti moltissimo alle *Baruffe Chiozzote* " buona e bella commedia in cui l'autore seppe con tanta verità riprodurre le scene del popolo [5]: „ e invece, s' annoia orribilmente all' *Elettra* di Crebillon che egli sentì al teatro di San Luca.

Oggi invece alla gente seria e intendente, le commedie goldoniane sembran puerili! Ma oggi s' ha altri gusti: siamo critici profondi e più colti, più scaltriti e più alteri: chi vorrebbe oggi fare il geloso come lo fa Lindoro con Zelinda? e dove trovare oggi un figlio di famiglia che somigli al Fiorindo della *Sposa amorosa*? Ma quanto a naturalezza, a originalità, e amenità le donne e le *serventte* goldoniane vincono quelle *madame* di si nobil contegno della scena francese, e anche dell'italiana che la segue a piè zoppo.

Quanto avrei pagato di vedere Carlo Goldoni scender la scala! Invece è morto da un pezzo quel grand' uomo con *Pantalone, Paron Toni* e *Mirandolina*; e non c'è chi spazi dai ragnateli il corule della sua casa.

MARIO PRATESI.

DIVAGAZIONE.

Pastello di *Andrea Petroni*.

Il pastello è un genere di pittura che diventa di moda ed è coltivato con successo dai nostri artisti. Si eseguisce su carta un po' ruvida, sognandola con dei cilindretti di tutti i colori, macinati all' acqua con leggerissimo aggiuntanente, così come si scrive col gesso sulla lavagna. Ha un vantaggio, si fa presto; ha un difetto, la più piccola scossa al dipinto ne fa cadere gran parte del colore in un sottile pulviscolo, gli ultimi tocchi difficilmente si salvano. È difficile dare ferza a questa pittura che non si può rendere brillante e intensa con corpi grassi o vernici, ma alcuni sanno pareggiarla per la forza alla pittura a olio. Il pastello di cui diamo l'incisione, fu esposto alla Promotrice di Napoli; il giovane pittore meridionale gli ha saputo dare molta forza e brio d'effetto. Il tema è indeterminato come quelle divagazioni appassionate che trascinano la fantasia nei sogni d'amore. La giovine donna popola di immagini ridenti le ombre dal giardino nel quale s'è adraiata con un guanciale sotto il capo, e sorride alle evocazioni fuggevoli della sua ardente immaginazione

NOTERELLE.

Ci scrivono:

Sento dovere di rettificare un asserto contenuto nell'articolo che parla dei missionari in Africa nella vostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA ultimo numero.

In esso dite che monsignor Sogaro è di Verona. No; Sogaro nacque a Lonigo e vi restò per parecchi anni della sua giovinezza. Poi per imparare meglio il suo mestiere di barbitonsore fu mandato a Verona dove si immanicò della vita del convento e vestì l'abito francescano. Stndiò indefessamente e per la sua ferrea volontà e carattere leale ed ardito e pieno d'intelligenza com'è arrivò all'alta posizione che ha oggi

Io sono di Lonigo e sono orgoglioso che Lonigo gli abbia dato i natali. Gradisca, ecc.

LUIGI SARTORI.

[1] MACHIAVELLI, *Storie*, lib. I.

[2] SHAKESPEARE, *Il Mercante di Venezia*. Trad. mia.

[3] GOLDONI, *Memorie*.

[4] DONATO GIANNOTTI, *Della Repubblica de' Viniziani*. Vol. II. Le Monnier, 1850.

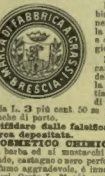
[5] GOETHE, *Viaggio in Italia*.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI RINOMATO

preparazione del Chimico Farmac. A. GIARDI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forma di bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent 50 se per posta - Bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GIARDI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni e C., Uselimi e C., G. Hermann, Toni Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d'Italia.



Incis. G. Sabattini. fotogr. L. Guida di Napoli.

Divagazione, quadro di *Andrea Petroni*.



Viadotto Fegino.



Viadotto sul Verde.



Ponte sul Torbella.



Ponte sul Polcevera.

La succursale de' Giovi (disegni dal vero di G. Amato).



La più antica pianta di Massaua, Suakim e Rio Ferat.

STORIE DI ETIOPIA.

Il vasto, fertile, e pittoresco altipiano dell'Abissinia, che si leva fra il Nilo Azzurro ed il Mar Rosso, chiuso su tre parti da popolazioni selvaggie, framezzo alle quali la gente Etiopica ha singolarmente conservato la sua lingua, la sua storia, e fin ad un certo punto la sua civiltà, richiama su di sè, specialmente da varii anni a questa parte, l'attenzione dell'Europa; e dall'audace spedizione inglese del 1868 contro il Negus Teodoro, alle odierne contese con l'Italia, tutto ha servito a che le ricerche degli eruditi, le indagini dei geografi, le fatiche degli esploratori, i progetti, più o meno savii, degli uomini politici avessero frequentemente per mèta quella strana regione. Ma la sfinge di Axum non ha voluto ancora rivelare tutti i suoi enimmi, a cominciare dalla propria storia, pure così interessante e gloriosa.

In verità gli annali etiopici restano avvolti nella favola sino ad un tempo relativamente recente; abbenchè gli Abissini siano l'unico popolo africano che posseggа cronache nazionali, a cominciare da quella chiamata *Tarik-Negusti*, portata in Europa dal Salt. È certo in ogni modo che il regno di Etiopia godè fino all'êra volgare di una floridezza e di una civiltà non comuni, dividendo spesso le sorti, con varia vicenda, del vicino impero dei Faraoni; Ositarse I, o Sesostri, fu il primo Faraone che conquistasse l'Etiopia, e viceversa molte dinastie etiopiche si sedettero sul trono di Tebe.

Già la Bibbia ci parla della regina di Saba, che ai tempi di Salomone, venne a Gerusalemme, attirata dalla fama della sapienza e della opulenza del gran re, con ricco seguito, e con gran numero di cammelli carichi di aromi, di oro e di gemme (*Re.* III, X, 1.): e gli Abissini vogliono che essa fosse loro regina, aggiungendo che il suo nome era Maqueda, che essa, udite novelle della grande potenza e saggezza di Salomone da certo Tamerino, suo mercante, si recò a lui e da lui apprese ad onorare il dio d'Israele; tornata poi alla sua reggia partorì un figlio concepito da Salomone, e a cui pose nome Menelik. Questi, mandato poi dalla madre a Gerusalemme, e colà istruito nella legge mosaica, ed unto re di Etiopia, tornò finalmente al suo regno, con molti nobili ebrei, e sacerdoti, e con lo stesso Azaria, figlio del sommo sacerdote Tzadoc; e da lui ebbe origine la dinastia dei Negus di Abissinia. E Saba? Il viaggiatore Bruce la volle identificare con la nostra Assab; mentre i due francesi Combes e Tamisier pretesero di riconoscerla in Massaua; ma forse più giusta è la opinione di coloro che vogliono porre il regno di Maqueda nell'Yemen, ossia Arabia Felice, sulla costa opposta del Mar Rosso.

Checchè si pensi della autenticità di questo racconto, è peraltro incontestabile che numerose colonie ebraiche si stabilirono in Etiopia dal VI al III secolo innanzi Cristo, alcune delle quali sono ancora fiorenti; e che la religione mosaica dovè stabilirvisi assai presto, ed esservi praticata per lunghi anni, se anche ai giorni nostri il cristianesimo, pur costituendo il fondo predominante delle credenze religiose, non ha potuto disfarsi di certe prescrizioni giudaiche, quali la circoncisione l'orrore per le carni immonde, il velo che nei templi segrega il sacerdote celebrante dai profani, ed altre ancora.

Anche sull'epoca della conversione dell'Abissinia al cristianesimo regna la stessa incertezza. Molti antichi scrittori male interpretando un passo degli Atti degli Apostoli (VIII, 27) dissero che fu l'eunuco di Candace, regina di Etiopia, convertito da San Filippo Evangelista nel deserto che si stende fra Gaza e Gerusalemme, il quale portò il cristianesimo in Abissinia: ma le cronache indigene non fanno menzione alcuna di questo fatto, ricordando invece San Frumenzio che avrebbe predicato agli Etiopi ai tempi di San Atanasio patriarca di Costantinopoli e di Costantino Magno imperatore, cioè circa l'anno di Cristo 330.

Uno dei primi viaggiatori che abbia esplorato l'Abissinia in tempi meno remoti, fu Cosma l'Eremita o Indicopleuste, mandato da Nonnosio, ambasciatore dell'imperatore Giustiniano, nell'anno 335 alla corte di Axum. Ma del suo viaggio non ci resta racconto nessuno essendo andata perduta miseramente la sua descrizione della terra, o *Cosmografia;* quindi per lungo giro di anni doveva pesare la medesima oscurità su quelle lontane contrade, poichè non occorre dire che, non essendosi ancora trovata la via di mare alle coste del Mar Rosso (Vasco di Gama soltanto nel 1497 doppiava il Capo di Buona Speranza), non era possibile il recarvisi altro che per la lunga e pericolosa via di terra. Fu allora che le regioni etiopiche diventarono nei racconti degli Occidentali i mitici regni del Prete Gianni.

Il Prete Gianni, o Prete Janni, o Presto Giovanni (come disse il volgarizzatore del *Milione*, traducendo troppo letteralmente il francese *Prestre Jean*), su cui si scrissero tante favole fin dal secolo duodecimo in tutto il Medio Evo, fu da molti creduto in Asia, e fra gli altri da Marco Polo e dal B. Oderico da Pordenone, che sul principio del trecento narrò esser le sue terre a 50 giornate di cammino a mezzogiorno del Catai; e forse con tal nome gli antichi viaggiatori alludero a qualche principe tartaro di fede nestoriana, molto probabilmente a Ung Can. Ma a cominciar dal secolo XV, non più in Tartaria, nè in Persia, nè in Armenia, ma in Africa fu creduto il regno di questo misterioso personaggio, che, cinto di incredibile fasto, serbava la fede cristiana framezzo ai popoli gentili; e nel planisfero di Andrea Bianco, verso le coste orientali africane, sta scritto *Imperium Prete Janni*, e Fra Mauro, il celebre cartografo, scrisse più precisamente che egli era il re dell'*Abassia*, od Abissinia; e con tal nome vennero di poi chiamati sempre per quasi due secoli gli imperatori di Etiopia, soggetto di fole senza numero che un mediocre poeta fiorentino del quattrocento, Messer Giuliano Dati, cantò in ottava rima *a laude della celestiale corte e esaltatione della christiana religione* in una *plaquette* oggi affatto introvabile, col titolo: *La gran magnificentia del Prete Janni Signore dell'India Maggiore e della Etiopia.*

Non va creduto tuttavia che le relazioni fra la Etiopia e l'Occidente fossero nulle affatto: rare si divennero, ma non cessaron del tutto. Si conosce una lettera del Pontefice Alessandro III, scritta da Venezia (dove egli era per il concilio), in Rialto, a' 27 settembre 1177, al *Prete Giovanni re dell'India*, ove gli dice essergli noto da lungo tempo come egli seguiva la legge cristiana, ma avere udito allora per la prima volta da Filippo, proprio medico e familiare, il quale era stato alla corte del re Giovanni, come fosse suo desiderio di essere istruito nella fede cattolica ed apostolica, e di avere in Roma una chiesa, ed in Gerusalemme un altare; e quindi gli rimanda il medico Filippo perchè da lui impari i dommi della nostra fede. Ed infatti per molti secoli accanto a San Pietro sorse in Roma la piccola chiesa di Santo Stefano degli Etiopi.

Ciò, cui meno potrebbe prestarsi fede, se non fosse concordemente affermato da cronisti sincroni degni di piena credenza, è che un ambasciatore del Prete Janni, assisteva alla solenne investitura di Giovan Galeazzo Conte di Virtù a primo Duca di Milano nel 1395, insieme a molti ambasciatori di altri principi stranieri, fra i quali anche quelli del Sultano dei Turchi, del Soldano di Babilonia, del Can dei Tartari, di Tamerlano, ecc. Tutto quindi cooperava a rendere più salda nelle popolazioni del medio evo l'opinione di un potente regno cristiano nell'Africa: e il poco, che si sapeva di vero, era abbellito ed amplificato dalla leggenda, che contribuiva così a crescere la fama della prosperità Etiopica. Per esempio, il P. Kircher, famoso nel raccontar fole, narrava seriamente delle grandi biblioteche dell'Abissinia. Secondo lui sul monte Amara, esisteva una ricchissima biblioteca, che doveva i suoi principii alla regina di Saba, la quale vi aveva depositato i libri donatile da Salomone, prima della sua partenza da Gerusalemme. Vi si trovavano fra gli altri i libri di Enoc sui quattro elementi, e su altre cose di segreta filosofia, i libri matematici e liturgici di Noemi, i libri di Abramo, composti da lui mentre nella valle di Mamre insegnava filosofia, altri scritti di Giobbe, di Esdra, e di altri profeti e sommi sacerdoti d'Israele, e della stessa regina di Saba e di suo figlio Menelik. L'Urreta, domenicano spagnuolo, rincarava sulla dose: e diceva di avervi veduto *un milione* di volumi (anzi *un miliardo* addirittura secondo il Lometer), tutti su candidissima pergamena, e ricoperti di serica veste! e lo Spizelio aggiunge per conto suo, che fra i riti della solenne investitura degli imperatori d'Abissinia fosse il consegnargli le chiavi della regia biblioteca!

Tante favole non dovevano dileguarsi che col tempo, e specialmente dopo le relazioni di viaggiatori coscienziosi. Il 16 aprile 1520 approdava a Massaua Francesco Alvarez, prete portoghese, andato con Odoardo Galvano, ambasciatore di re Emanuele di Portogallo, al Prete Janni. L'Alvarez, che fu due volte alla corte del Re David, lasciò dei suoi viaggi una relazione se non diffusa (almeno in ciò che a noi più importerebbe) almeno veridica: egli trovò là onorati, e ricchi di molte terre e vassalli, molti Franchi; la maggior parte dei quali erano Genovesi, due catalani, uno da Schio, un biscaglino, un tedesco, e due veneziani, uno dei quali, Niccolò Brancaleone, dagli Abissini chiamato Marcorius, si trovava in quelle parti già da 33 anni, e l'altro, Tommaso Gradenigo, da 15 anni; e tutti erano tenuti in grandissimo conto da quel Negus, il quale proibiva loro soltanto di lasciare l'Abissinia. L'Alvarez ricorda anche il nome di uno dei genovesi, maestro Pietro Cordiero. Questo portoghese fu il primo a descrivere le maestose rovine della città santa di Chaxum, o Axum, già capitale dell'Abissinia, e le 11 chiese monolitiche di Lalibella, i più celebri e i più curiosi monumenti della Etiopia medievale. Queste chiese, delle quali il viceconsole di Francia a Massaua, Achille Raffray, ha pubblicato recentemente una compiuta illustrazione [1], sono maravigliose costruzioni, tagliate faticosamente nella pietra viva, ed hanno ricevuto i nomi degli undici templi principali di quella santa Sion, di cui il Negus si chiama re, ed i cui ricordi sono fatti rivivere si volentieri nel loro paese dagli Abissini. Esse vennero scavate nella roccia di una montagna forse poco dopo il quinto secolo dell'êra volgare, per ordine del Negus Lalibella, quinto *negus* cristiano, che fece venire, secondo narra la tradizione, da Alessandria e da Gerusalemme 5000 operai europei per lavorarvi.

(La fine al prossimo numero). G. Fumagalli.

[1] Raffray, *Les églises monolithes de la ville de Lalibéla* (Paris, 1882).

LA SETTIMANA.

Lo sciopero dei minatori di Vestfalia ha assunto proporzioni colossali. Il numero degli scioperanti sale fino a 90 000. Le industrie affini ne sono colpite; perfino le ferrovie hanno dovuto diminuire le corse, per mancanza di combustibile. Il carbon fossile naturalmente rincara da per tutto. Gli operai, bene organizzati, con forti casse sociali, e con sussidi dall'estero, pretendono aumentare la mercede del 15 % e diminuire ad 8 le ore di lavoro. I direttori delle miniere acconsentirebbero solo alla prima cosa, e non in quelle proporzioni. Gli operai si radunano, votano, estendono lo sciopero, avvolgono altri nelle loro spire, ma non commettono disordini. La truppa è pronta, ma si guarda bene dall'intervenire. S'era parlato di un conflitto sanguinoso: e fu smentito, trattandosi solo di un tafferuglio, di un incidente senza importanza. Il governo è molto preoccupato; si tengono Consigli di ministri, a cui l'Imperatore stesso assiste; anzi l'Imperatore, che ci tiene assai a proteggere gli operai e s'interessa delle questioni sociali, ha chiamato i delegati de' minatori per sentirli in persona.

Dinanzi a uno sciopero di tali proporzioni quelli che si manifestano nell'alta Lombardia sono una bagatella. Tuttavia serpeggiano in modo inquietante; e si estendono nelle campagne; e piccoli come sono, si mostrano più selvaggi. Per esempio, domenica ad **Arluno** fu una vera rivolta di contadini, con distruzione e saccheggio; per fortuna non ci furono vittime.

■

Subito il giorno dopo il trionfo sulla questione africana, cioè il 10, il ministero n'ebbe un altro, sulla **mozione Mussi** che pretendeva un'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della guerra. Il ministro della guerra e lo stesso Crispi mostrarono che le pretese rivelazioni del processo di Piacenza non sono altro che fatti insignificanti, a riparare i quali è sempre intesa la vigilanza del ministero. Nicotera parlò nello stesso senso. La mozione fu respinta, si può dire ad unanimità, perchè non ebbe di favorevoli che i 31 deputati di estrema sinistra, più il conte Papadopoli e Plebano.

Ma queste vittorie in seduta pubblica sono amareggiate dal colpo partito dalla Commissione del Bilancio, che sta a guardia delle economie. Una economia il Crispi aveva promesso nelle spese d'Africa, ma s'era anche affrettato a riprenderla: appunto nella seduta del 9, egli avea detto che non chiedeva nuovi crediti, ma che intendeva conservare nel bilancio quei **tre milioni** circa che avea consentito a radiarne. La Camera, non votando, parve rassegnarsi; ma il 13, la Commissione del bilancio, esaminando il bilancio della guerra, tornò a cancellare quei tre milioni. La questione ritornerà dunque alla Camera, dove il ministero porrà la questione di fiducia. Non è difficile però che intanto i fatti procedano innanzi, giacchè in generale si crede che appena re Menelik sarà entrato nel Tigrè, il generale Baldissera occuperà l'Asmara.

Frattanto sono giunti **nuovi rapporti del conte Antonelli**, in data da Gheden del 25 marzo, e recano i seguenti particolari della sconfitta e morte del Negus:

Il combattimento ebbe luogo a Matemmeh fra dervisci ed abissini e durò tutta la giornata del 10 marzo. Il Negus rimase ferito mortalmente mentre dava l'assalto alla fortezza costruita dai dervisci. Una densa nebbia contribuì a far subire delle gravi perdite all'esercito abissino. Il Negus morente fu trasportato nell'accampamento ove morì la domenica successiva 11 marzo. I dervisci attaccarono nella notte del 12 marzo l'accampamento abissino e lo distrussero completamente. È per certa la morte di Ras Alea, di Ras Mariam, la fuga di Ras Alala e di Ras Mikael, salvi, ma ridotti nell'impotenza. Menelik fece occupare con una parte del suo esercito Vollo Galla ed appoggiato da un esercito forte di 130,000 uomini si è proclamato Re dei Re e marcia per farsi incoronare in una delle città sacre abissine. Menelik il 26 marzo spedì per la via di Aussa un corriere con una lettera per il Re Umberto informandolo ufficialmente della morte del Negus e degli ultimi avvenimenti dell'Abissinia ed esprimendo la speranza di poter inviare presto a Roma una missione scioana. Antonelli accompagna il Re Menelik.

Dal Cairo, giunge poi la notizia, che il Mahdi, ossia il capo dei Dervishi, ha diretto una fiera e minacciosa lettera al Kedive per fargli conoscere la vittoria riportata sugli Abissini, unendogli come prova la lettera della Regina d'Inghilterra che il signor Portal consegnò l'anno scorso al Negus, lettera che fu trovata nella tenda del Re Giovanni.

Poichè siamo in Africa, registriamo un primo successo, ma abbastanza sanguinoso, che il tedesco Wissmann riportò allo Zanzibar. L'8 egli attaccò e distrusse il campo di Bagamoyo.

■

Per ritornare ai lavori parlamentari, i quali procedono con molto stento, giacchè il lavoro scarseggia, si credeva di passare alla discussione di una legge **sull'istruzione secondaria** elaborata da Ferdinando Martini, coll'intento di distruggere le scuole tecniche e confonderle nei ginnasi e licei: — ma questa riforma ha sollevati tali e tante opposizioni, che il ministro Boselli se n'è preoccupato, ed ha chiesto tempo per modificarla. Negli intermezzi, abbiamo avuto due interpellanze, nella quale gli estremi della Camera si associano: il 10 Bonghi e Imbriani descrivono la miseria estrema delle Puglie, l'11 Cavallini e Pais si lagnano del linguaggio dei Congressi Cattolici, specie quello di Vienna. Nella prima seduta, esordì l'**Imbriani**. Matteo Bonato, che darà molto filo da torcere al Presidente e farà concorrenza al Cavallotti; egli è repubblicano e irredentista convinto, ha la parola vibrata e calda, e parlando dei vini e degli olii non manca di sfogarsi contro l'Austria e di farsi richiamare all'ordine dieci volte. Quanto alle Puglie, Crispi, senza negare il male, cercò attenuarlo, e promise che il governo farà quel che potrà; quanto ai Congressi Cattolici, non ebbe difficoltà a mostrare che non c'è da inquietarsi per questi sfoghi di rettorica clericale, che nel mondo politico non fanno maggior effetto del **Congresso della pace**, tenutosi pur questa settimana a Roma, sotto gli auspici di Bonghi e Moneta, sempre gli estremi che s'incontrano.

Domenica 19, il Re parte da Roma, e passando per la Svizzera sarà il 21 a Berlino, dove gli preparano cinque giorni di feste: fra le quali una delle più gradite sarà certo l'ovazione degli studenti. Si sperava che si fermasse un giorno a Milano e lasciasse qui la Regina per le grandi corse, ma qualche dimostrazione che si ventilava fra i radicali, ha certo contribuito a far abbandonare l'idea. È giusto registrare un nuovo tratto di generosità del Re: egli ha donato centomila lire ai due collegi di Assisi e di Anagni, destinati agli orfani ed alle orfane dei maestri elementari.

*

La voce di un **attentato alla vita** dello Czar s'era propagata in settimana Se ne diceva la data, il 10, il luogo, il castello di Gatschina, e l'autore, un ufficiale della guardia. Si aggiungeva lo Czar esser ferito leggermente, l'ufficiale essersi ucciso. Tutto ciò è falso, poichè lo stesso giorno lo Czar assisteva ai funerali del **conte Tolstoi**, suo ministro prediletto (da non confondersi col romanziere). I giornali russi si lamentano molto di questa facilità dei giornali tedeschi a propagare notizie di cospirazioni e di attentati.

■

Il risuscitato **re d'Olanda** ha celebrato il 12, il 40° anniversario della sua ascensione al trono. Nel proclama rivolto, in questa circostanza, ai sudditi e nelle sue risposte alle congratulazioni e agli indirizzi dei Corpi dello Stato è rimarchevole la sicurezza con cui parla di consacrarsi in avvenire come per il passato al bene del paese. Si direbbe che l'episodio della reggenza, specialmente nel Lussemburgo, gli pesi sul cuore e provi un piacere particolare d'avere deluso gli eredi troppo frettolosi. Alcuni giornali narrano che le dimostrazioni di simpatia fatte dai lussemburghesi al duca di Nassau siano così spiaciute a re Guglielmo che gli avrebbero suggerito l'idea di proporre alle Potenze una modificazione dell'ordine di successione nel ducato.

16 maggio.

NUOVI LIBRI.

Libri sul socialismo.

Cimone Weill-Schott è un banchiere ben conosciuto a Milano. Gli affari non gli tolgono di amare gli studi, come la recente malattia che gli costò un braccio non gl'impedì di dar l'ultima mano ad un libro che meditava da lungo tempo. È uscito ora presso l'editore Dumolard, col titolo: *La vita e le opere di Ferdinando Lassalle.* Tutti hanno inteso almeno nominare questo celebre capo dei socialisti tedeschi, ch'ebbe una vita piena d'avventure galanti e che finì immaturamente in un duello cagionato appunto da un amore. Alla celebrità sua conferì l'elogio inaspettato che Bismarck ne fece dalla tribuna del Reichstag. C'è in Germania a quest'ora tutta una biblioteca lassalliana, perchè oltre a tutto le sue amanti hanno ricavato un titolo di gloria dall'affezione di tant'uomo, e non hanno arrossito di pubblicare i loro carteggi. Il signor Cimone ha potuto riassumere il tutto in un libretto pieno di garbo e di succo, e che si legge assai volentieri. Più che le dottrine e le opere, egli si è fermato a raccontare la vita del suo eroe, e poichè questa vita ha avuto tanto di romanzesco, è naturale che il racconto abbia tutto l'interesse di un romanzo.

Chi ne voglia sapere di più sulle opere e sulle dottrine, non solo di Lassalle, ma anche di tutti i socialisti, legga anche *Il socialismo contemporaneo*, di Giovanni Rae, pubblicato a Firenze della casa Le Monnier). L'autore inglese fa conoscere in primo luogo la natura generale del movimento socialista contemporaneo, poi esprime un ragionato giudizio sulla sua portata ed importanza, ed espone successivamente come il socialismo si sia diffuso nei varii paesi d'Europa e d'America. La parte speciale dell'opera del Rae ha principio con un acuto esame delle dottrine del sullodato Lassalle I, prosegue coll'esposizione e colla critica delle opere di Carlo Marx, analizza inoltre il sistema, impropriamente denominato federalismo, di Carl Marlo (professore Winckelblech) e tratta dipoi del socialismo della cattedra, del socialismo cristiano e del nichilismo russo. Esaminata poi la influenza del socialismo sulla questione sociale, e di questa indaga le cause, stabilisce i termini e addita i principii da applicarsi per risolverla, provando che il socialismo non cura i mali onde trae origine la questione. L'ultimo capitolo è destinato alle dottrine di Enrico George, l'autore di *Progresso e Povertà*, che ha promosso in America e poi in Inghilterra un'agitazione ritenuta dal nostro autore madre del socialismo.

Il traduttore ch'è il professore Angelo Bertolini (dell'Università di Camerino) ha aggiunto del suo un ampio lavoro *Sul socialismo in Italia* che è per sè stesso un'opera importante e ricca di notizie difficilissime a raccogliersi. Tutt'insieme è un libro molto raccomandabile a chi voglia acquistare chiara e perfetta conoscenza del moderno socialismo.

*

Numismatica e archeologia.

Ai nostri giorni non esistono più collezioni numismatiche universali che meritino veramente tal nome. Ogni raccoglitore si tiene a una serie determinata di monete che ordina e studia di preferenza. Per ciò si sente il bisogno delle opere speciali che ne trattino, e non solo delle opere speciali per una zecca, ma pure degli opuscoli che di quella fanno conoscere alcune monete sfuggite alle prime ricerche. Quindi la necessità delle bibliografie dove lo studioso possa trovar riunito tutto quanto fu scritto sulle varie zecche.

Pubblicazioni recenti sono la Bibliografia numismatica belga del Cumont (1883), quella spagnuola e portoghese del Delgado (1886), e quella francese di Engel e Serrure, di cui venne pubblicato il primo volume (1887). Per l'Italia era sinora prima ed unica buona bibliografia numismatica quella che fa corredo alle Tavole sinottiche di Vincenzo Promis, pubblicate nel 1869, s'intende per la parte post-romana. Se non che, negli ultimi venti anni, molti altri libri ed opuscoli, italiani e stranieri, uscirono che illustrano le nostre zecche, e molti altri nomi vennero ad aggiungersi alla serie già copiosa data dal Promis. Le zecche italiane mancavano pertanto d'un recente manuale bibliografico, pratico e il più possibilmente completo, e tale è il *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne*, compilato da Francesco ed Ercole Gnecchi, due gentiluomini milanesi che son divenuti maestri in scienza numismatica, e posseggono essi stessi una insigne collezione. Tale lavoro forma un grosso e bel volume di 480 pagine in-8° (Milano, edit. Cogliati), e registra gli scritti intorno alle monete battute in Italia, comprese Dalmazia, Istria e Gorizia) o da Italiani all'estero in segno di un loro dominio, dal secolo VII sino ad oggi.

— Giacchè ci siamo, vogliamo ricordare la *Rivista italiana di numismatica* che è entrata felicemente nel 2° anno di vita. Questa rivista esce a Milano, sotto la direzione del dottor Solone Ambrosoli. Il bel fascicolo trimestrale che abbiamo sott'occhio contiene articoli interessanti del sullodato Ercole Gnecchi, del conte Malaguzzi, di Giuseppe Ruggeri, di Alfredo Comandini. Quest'ultimo, ch'è il vivace e intelligente direttore della *Lombardia*, si distrae dalla politica con la numismatica. Molto utile è la sua descrizione delle medaglie coniate in Italia nel 1888. Il fascicolo è accompagnato da molte incisioni che riproducono monete e medaglie antiche e moderne.

— Accenniamo infine il *Bollettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano* (Brera). È la relazione sulle antichità entrate l'anno scorso nel nostro Museo, e di quasi tutte è data la riproduzione grafica.

■

Giannina Milli, lettura di Giuseppe Rigutini (Firenze, Barbèra).

Sulla celebre improvvisatrice di Teramo (della quale parlammo nel numero del 4 novembre 1888 dell'Illustrazione) il chiaro linguista e letterato Giuseppe Rigutini tenne nella sera del 21 gennaio di quest'anno una lettura al Circolo filologico fiorentino, il Circolo filologico più fiorente d'Italia, nel quale si danno sempre conferenze lodatissime. Il Rigutini parlò a lungo della Milli, come donna e come autrice, a una schiera di gentildonne di quella Firenze dove la celebre poetessa, viva, raccolse le prove più efficaci e più solide dell'ammirazione e dove, estinta, continuano ancora in favore di lei le lodi più sentite. È benissimo espressa dal conferenziere la facoltà che la Milli possedeva nel ritrarre nel verso il carattere dei nostri grandi scrittori, proposti a lei come tema di poesia estemporanea nei tanti teatri nei quali girò, invasa da un fuoco febo ardente come quello del Regaldi. Del carme sull'Alfieri, l'Aleardi le scriveva questi elogi arguti: "Superbe ottave son quelle; e nei versi che favella il Conte, v'è un certo sapore selvaggio, che sembra perfino portino il suo suggello... L'iracondo Astigiano se si fosse levato su dal sepolcro senza la Contessa d'Albany, credo vi avrebbe dato un bacio tutt'altro che tragico: e avrebbe fatto il suo dovere di poeta, d'italiano e di cavaliere." La Milli cessò di improvvisare nel 1867 in Verona, proprio nella patria del suo lodatore, l'Aleardi. "Il suo mandato poetico e civile (scrive il Rigutini) era compiuto." E infatti come avemmo noi già a scrivere, e come il Rigutini cortesemente ripete, la Milli fu la "improvvisatrice della redenzione italiana".

Il suo nome, cinto d'una aureola purissima, resta nella storia della poesia di questo secolo, accanto a quelli di Felicita Hemans, di Annetta von Droste Hüllfshof, di Marcellina Desbordes Walmore e d'altre poetesse di grido.

Necrologio. — Un dispaccio da Buenos Aires annunzia che il generale *Massimo Santos*, ex-presidente dell'Uruguai, è morto. Uomo di bassa estrazione, ma raggiratore di prima forza, seppe giungere al primo posto e far denari a milioni: si parla di venti milioni di pezzi forti, ossia 100 milioni di franchi. D'animo tutt'altro che mite, incrudelì con gli italiani: Volpi e Patroni informino, e ci volle il De Amezaga per ridurlo alla ragione. Ciò non impedì che quando venne in Italia, certi democraticoni e alcune autorità gli facessero accoglienze strepitose e il buon Mancini lo facesse decorare del Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma avendo qualche giornale rammentato le gesta del dittatore, egli abbandonò l'Italia e l'Europa. Tenuto lontano da Montevideo, ordì una cospirazione, che gli andò a male. Ultimamente poco mancò non rimanesse vittima di un ufficiale, che gli tirò una pistolettata quasi a bruciapelo, e lo ferì soltanto.

IL FRENOCOMIO DI REGGIO

II.

LA SEZIONE FEMMINILE.

Il giorno seguente, accompagnato dall'egregio dott. Guicciardi addetto alla sezione delle donne, incominciammo col visitare i locali dei vari servizi dello Stabilimento. Le cucine, la lavanderia,



l'essiccatoio, sono impiantati con gli ultimi sistemi e provvisti di tutti i perfezionamenti della meccanica e del vapore. La cantina, lunga, fresca, odorosa d'etere tannico, contiene più di sessanta grandi botti, oltre la botte-regina della capacità di ettolitri cento. Una fila interminabile di prosciutti affumicati si distende nell'alto della vôlta come la provvista d'un colossale convento. La grande quantità di vino e di commestibili, perchè v'è anche un mattatoio ed un forno per solo uso della casa, non reca più meraviglia quando si sa che, tra i malati ed il personale, le bocche dello Stabilimento arrivano al migliaio. Solamente dalla cantina escono giornalmente quattordici ettolitri di vinello, e due di vino puro.

Ed alla fine saliamo dove l'interesse per me è maggiore. Ogni dottore ed ogni inserviente ha una chiave di sicurezza speciale che apre e chiude tutte le porte e le finestre, munite d'inferriate mascherate dalle commettiture de'vetri. I malati stando sempre di giorno nei cortili o nelle sale terrene, fan sì che corridoi e dormitori rimangono vuoti, nè si saprebbe spiegare questo aprire e chiudere continuo là dove non c'è nessuno, se non si ponesse mente che le precauzioni in luoghi simili non sono mai troppe.

Salendo le scale uno schiamazzo continuo, strano, composto di frasi ripetute, di cantilene dolorose, di urli e risate strazianti, ci giungeva dai cortili lontani.

— È la *sezione delle agitate*, mi diceva il dottore.

Intanto dalle finestre illuminate dal sole una luce calma, tranquilla, passando sulle tendine colorate si rifletteva sulle pareti a stucco e sui pianciti lucidi dei corridoi.

Parevano i corridoi d'un convento, pieni di quella pace claustrale che traspare fin anco dai mattoni e dal tic-tac tranquillo dell'orologio di legno.

— Volga a destra, incomincerемo dall'infermeria, — soggiunse il dottore, mentre chiudeva con la solita chiavetta la cinquantesima porta.

■

Sopra il primo della lunga fila de'lettini giaceva una donna sulla trentina che pareva morta. Pallide le mani, cereo il viso; insensibilità completa. Il polso batteva ma le braccia alzate cadevano inerti sul letto come se appartenessero ad un manichino svitato. Le palpebre aperte a forza dalle mani del dottore, facevano vedere l'occhio vitreo con strabismo a destra. Nessuna chiamata, nessun dolore procurato varrebbe a svegliarla.

È un caso interessante d'*isterco-epilessia*, come a dire di sonno ipnotico spontaneo, che non s'interrompe se non con l'aspirazione di qualche sale. Difatti appena avvicinata una boccetta ammoniacale alla narice sinistra (dalla destra non varrebbe per altre complicazioni), la malata s'è svegliata immantinente. Ha ringraziato il dottore che la tornava alla vita, poi ha seguitato: — Sto meglio..... ma mi rincresce di dormir tanto..... sarei così felice di stare sveglia.... di vedere le bambine.... È vero.... che.... lei.... mi.... guarirà.... dottore?... — e gli occhi tornarono a chiudersi a poco a poco e ridiventò pallida, insensibile, morta.

*

Sorpassando altri letti ove stavano giovanette anemiche o vecchie insonnolite, ci siamo fermati presso una bella vecchietta veneziana, colorita e vispa come una gazza, e con in testa una cuffia alla Maria Stuarda. Ha ottantanove anni, ma la sua memoria s'è fermata al 1859. I trent'anni dopo sono come se non fossero passati per lei.

— Oggi ho visto la nonna, — diceva a me, — sta proprio bene, la conosce lei mia nonna?

— Sicuro! l'ho veduta adesso.

E saltando di palo in frasca è giunta al vezzo di coralli ed alla spilla di diamanti che le hanno rubato, chi sa poi quando. A tali ricordi gli occhi allegri le si empivano di lagrime.

Ed eccoci dinanzi ad una malata di



stupore. Sta curva con le mani alla faccia come persona che pensi. Sta in quella positura da tanto tempo che il collo e la spina dorsale sono piegati ad arco. Volendola alzare le si procurano dolori fortissimi.



STUDIARE CONTINUO

Non parla, non mostra desiderio di nulla — oppure, — dice il dottore, — la sua testa è un turbinio d'idee sulle quali torna incessantemente. Sembra la statua del dolore, dell'angoscia spietata. È orribile!

*

Traversiamo quindi vasti corridoi a fianco dei quali sono i dormitori, lindi, puliti, direi anzi eleganti. Le muraglie son da per tutto in stucco lucido, da potersi lavare. Vi sono sale da bagno in ciascuna sezione, e docce, e persone istruite nel massaggio. Le inservienti sono tutte vestite egualmente, fra queste alcune belle, ma soprattutto forti e robuste.

Un certo signor Mogoni, un malato di qualche anno fa, ha eseguito la decorazione intiera di alcuni villini come un buon decoratore del mondo dei savii. Con molta efficacia (troppa!) di chiaroscuro ha dipinto in un corridoio alcune scene del poema dantesco. La morte del conte Ugolino è contornata da tante macchie scure che non avrei saputo spiegare senza il dottore. Egli mi ha raccontato di una povera malata, che impressionata da quei bambini stesi in terra dalla fame, e dal conte Ugolino che si mangiava le mani, si recava là sotto, a date ore del giorno, a masticar del pane che tirava poi in alto onde potessero cibarsi. È morta.... la poverina..... senza la consolazione di veder cambiata la condizione de' suoi protetti.... certo però quella della pittura.

■

Scendiamo nei laboratori, dove si fila e si tesse. Qui sono le donne più tranquille, e le vecchiette innocue. Alla vista del dottore alcune si alzano in piedi, qualcuna ride, le altre rimangono meste a lavorare come se nessun estraneo fosse entrato. Ai telai di vecchio sistema, per sicurezza, lavora anche qualche inserviente. Ne escono fuori cotonine colorate che servono allo stabilimento o si vendono.

Nel vicino giardino passeggiano o sono sedute, o accovacciate una quantità d'idiote. Alcune hanno un movimento continuo della testa e del torso,



IDIOTE



dall'avanti all'indietro, altre da sinistra a destra. Forme strane di crani, espressioni melense, sguardi insignificanti, di tutto un poco. Una giovanetta dal tipo gentile tiene una benda di merletto agli occhi come se fosse malata e guarda sorridendo. Il dottore gliela toglie ed essa torna a mettersela per ben dieci volte senza proferir parola. Ma ogni regola ha la sua eccezione. Fra tutte queste megere scarmigliate, dalle forme brutte, alterate, con gli occhi insonnoliti, con i labbri cadenti, v'è un amore di fanciulla di diciotto anni, bella, di fattezze regolari e fresca



come una rosa. È *Livia la bella*, così la chiamano, ch'è rimasta nell'animo come una bambina di tre anni. Appena ci ha veduto ha preso la rincorsa venendoci incontro, sorridente, con la mano stesa come una giovanetta piena di brio, ma le sue mani sono rimaste nelle nostre senz'alcun movimento, senza alcuna espressione. Non una parola, ma un sorriso continuo come una bambola dalla gote esageratamente vermiglie.

Bellezza sciupata!

*

I refettori a pian terreno sono aerati e vasti. Le vôlte sono sostenute da colonne di stucco lucido color verde antico.

E da qui, dopo qualche corridoio ben chiuso, passiamo nella sezione delle *agitate*.

La cagnara, gli ululati, e i gridi che prima erano lontani, sono ora assordanti e ben distinti. La voce rauca d'una vecchia supera la cantilena monotona d'una giovane. Frasi disperate, rimproveri, giustificazioni s'uniscono alle risate scomposte ed ai gridi penetranti.



Stanno in un cortile ove nel mezzo è qualche albero, con un tentativo di giardino sciupato dall'andirivieni delle recluse. Da un canto una bruna ci guarda fissa con la massima calma, dall'altro un grugno di strega con i capelli scomposti ci domanda spiegazioni che non si capiscono e dice frasi insultanti in dialetto. Qualche parola che si può raccogliere fa spesso supporre che la malattia abbia avuto principio da un qualche fatto terribile della vita di ciascuna. *L'avvocato*, il *marito infame*, il *notaio*, *lui*, *lei*, *quel povero figlio*, la *luna*, vi accennano romanzi intieri pieni di dolore.

*

Dopo che il dottore ha calmato qualcuna con buone parole e ne ha salutate altre chiamandole a nome, mi fa osservare un caso stranissimo d'allucinazione e d'innamoramento che muove al riso ed alla compassione nello stesso tempo.

È una donna innamorata di un vaso posto sopra un pilastro nel mezzo del cortile. Dice ch'è suo marito, lo chiama, lo apostrofa, gli discorre tutta la santa giornata. Con un pezzo di carbone gli scrive facendo segnacci sui lati del pilastro, poi s'allontana di due passi e torna ad abbracciarlo amorevolmente e a voce alta gli racconta tante cose..... e piange..... e ride.



— *L'è mio marito, sicuro!... ghe piase a tuì?* — domandava a me con due occhi spiritati.

Intanto dietro a noi un tipo secco allampanato, vociava come un ubbriaco e fatti pantaloni delle vesti, — *adesso, gridava, gli faremo vedere un poco di ginnastica*, e se le inservienti ad un cenno del dottore, non fossero accorse chi sa che cosa avremmo veduto.



Alcune dall'aspetto calmo venivano a discorrerci sul serio.

— Scusi, lei è di Modena?

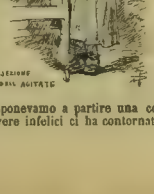
— No, sono di Roma.

— Abbia tanta pazienza!...

E un'altra — *mi faccia tanto il piacere, lei che può uscire di qui, dica ai miei che vengano a prendermi... Se sapesse, signore mio, come si sta male qui* — e quasi quasi mi sembrava naturale ch'io potessi intavolarci un discorso.

Il dottore mi chiama invece in un angolo del cortile dove stanno in un momento di calma le forme più strane delle agitate.

Una sta in piedi ed ha i capelli lunghi ed arruffati come un'arbissina: con la più grande serietà impicciolisce gli occhi da farli sparire completamente.



In un altr'angolo, accoccolata come una circassa, sta un tipo di donna bruna con gli occhioni a mandorla, simpaticissima, ma ha l'aria così scuorata da muovere a pietà. Ci ha seguito sempre con lo sguardo senza proferire una parola, eppure il suo viso diceva tante cose.

E mentre ci disponevamo a partire una corona di queste povere infelici ci ha contornato dicendo tante cose disparate ch'era impossibile afferrarne il significato. Allora una s'è fatta più avanti e vedendomi con un cappello bianco a larghe tese m'ha dimandato: — Sei pellegrino tu?... e dove vai?... vai a Lodi?

— No, cara! (usai anch'io tale aggettivo come quasi sempre fanno i dottori), vado a Roma.

Non l'avessi mai detto!

— A Roma!... — riprende con aria spaventata la povera infelice, — a Roma!... no.... no, non andarci, caro.... rimani qui!... Vuoi lasciarmi? andare a Roma!? ma tu non mi vuoi bene — e mettendosi a forza il suo braccio sotto il mio ha incominciato a rivolgermi frasi affettuose affinchè non la lasciassi.... non l'abbandonassi.

Le inservienti l'han tolta a forza. Mai donna savia, è dolorosa il confessarlo, m'ha diretto sì dolci proteste d'amore.

Quando la porta stava per chiudersi l'ho veduta ancora con le braccia alzate, sostenuta a forza dalle ancelle, come una regina da tragedia, che ripeteva con espressione affettuosa: *non andarci a Roma, non andarci.... caro*. Povere infelici, possa la calma ritornare nell'animo conturbato di voi tutte!

*

Di là siam passati nel reparto delle signore a pagamento. Le camere sono belle e pulite, ed hanno un certo lusso di mobili. Nel salone una dama attempata, pettinata ancora col *chignon* e qualche fiore, e con una giacca di mussolina bianca velata suonava al piano "la stella confidente,, Le facevano corona, prestando la più grande attenzione, altre malate povere assise sulle poltroncine e nell'elegante *divanuse*.

Nel cortile-giardino di tale reparto, camminava a passi solleciti una signorina veneziana elegantemente vestita. Il dottore ha provato a salutarla per ben tre volte, ma essa ha tirato di lungo con aria superba e disprezzante senza mai rispondere. La signora D...., un'altra malata più avanzata in età ci sorrideva continuamente da una finestra del pianterreno cavando tanto di lingua fuori dalla bocca.

*

Usciti all'aperto, traversiamo buona parte del podere coltivato con molta cura dai poveri alienati. La colonia agricola, ove andremo tra poco, è una delle tante belle cose istituite qua dentro. Il povero contadino vi ritrova la sua casa rustica, il suo letto di campagna, gli istrumenti suoi prediletti: lavora all'aria libera, si divaga, e s'avvia così alla guarigione. Oppure, rimanendo, crede di essere sempre in una mezzadria qualunque e prende affezione al luogo, lo coltiva con amore rendendosi utile.

Un'infinità di malati lavorano da falegname, da stagnaio, da calzolaio, dimenticando così un po' lo stato ed il locale nel quale si trovano.

Quanta diversità da quando non si usavano per i poveri malati che istrumenti di tortura eguali a quelli dell'inquisizione.

Un trofeo di questi adorna presentemente,



come documento storico, una delle sale del gabinetto sperimentale. Il rampino per prendere i malati, la forcina per fermarli al muro, le catene di rigore, i ceppi, la sedia di forza, il collare bavaglio, vi fanno rabbrividire.

Anche ora esistono delle camicie di forza, ma non sono che parziali e di tela. Alla sedia-tortura è subentrata la cameretta imbottita ove il malato è libero di dar la testa al muro quanto vuole senza farsi male. È poi accertato che l'ambiente libero, senza minaccie, rende i malati, mi diceva il dottore, subito più calmi di quando sono nella propria casa soggetti ai cattivi trattamenti e a diffidenze continue.

Vedemmo il reparto d'osservazione, ove vengon posti quelli che giungono giornalmente onde essere studiati e, diremo, classificati. L'importante incarico è affidato al dottor Bernardini. Da una delle finestre chiusa da persiane verdi, uscivano urli altisonanti che parevano d'un animale antidiluviano, mentre in un'altra cameretta si sentiva dolcemente apostrofare l'incomodo vicino col "sta zitto ooh!„

Un'altra casina contornata da un parco racchiude alcuni malati che non vogliono, o non devono, trovarsi nel pandemonio delle sezioni comuni. Dev'essere triste però questo soggiorno appartato, circuito da un muro e dove i poveri reclusi, per quanto sia grande lo spazio, hanno imparato a memoria tutti i sassolini dei viali e le foglie degli arbusti.

In un'elegante casina svizzera, dove non entrammo, stava, mi disse il dottore, una distinta signora di Milano, ricoverata lì da qualche mese. Intorno al fabbricato v'è un giardino coltivato



come nelle ville deliziose del Lago Maggiore, da un povero malato, che ha trovato un compenso all'angoscia dell'animo nei gentili colori e nei grati profumi dei fiori. Ha sotto di sè lavoranti anch'essi detenuti nello Stabilimento, guidati dalla stessa tendenza e dalla stessa passione.

La sezione femminile era finita. Ciò che v'ho malamente accennato non è che la decima parte di quanto il gentilissimo dottor Guicciardi mi fece vedere di volo. Lo studioso di *freniatria*, di *psicologia*, lo scrittore di romanzi più o meno psicologici o veristi, vi troverebbero abbondante materia, a dotte osservazioni, a studi severi. Io tiro di lungo come un semplice curioso.

(La fine al prossimo numero.) *Ipsilonne.*

MONOVERBI.

G G

TOL

2

TO

B

BIZZARRIA.

Se una lettera incoroni
Un poeta allor vedrai.

Spiegazione della Sciarada a pagina 290: **Magazzini.**

ANTICHITÀ E CASTELLI MEDIEVALI
DELL'ALTO MONFERRATO

I.

Antiquam exquirite matrem.
Virg.

Questa varia e pittoresca regione, che Livio chiama *Agrum Statiellate* e Plinio lodava già per la bontà dei vitigni, vanta puranco pagine di storia non ingloriose; e i ruderi monumentali, i cimelii, i cippi funerarii e miliarii che il suolo da lungo tempo investigato rese alla luce, i nomi qui e là ancora conservatisi, attestano che assai meno ardua che quella delle armi fu la conquista della romana civiltà sui fieri e liberi Stazielli.

Ma ben più vaste e molteplici sono le traccie lasciatevi dal feudalismo, che propagatosi, particolarmente durante il dominio degli imperatori Alemanni, e sminuzzatosi in divisioni e suddivisioni infinite, fe' sorgere ovunque per queste terre, sui colli meglio difesi dalla natura o difendibili dall'arte, ai guadi dei fiumi, agli sbocchi delle convalli, quei castelli, quelle torri, quelle badie che ancora oggidì narrano le guerre civili o di comuni finitimi fra loro, le gesta dei tirannelli rurali, le rovine delle invasioni straniere.

Fra le quattro valli (Orba, Bormida, Erro e Belbo) in cui suddividesi la plaga detta Alto Monferrato, la valle della Bormida è la più ricca di memorie d'ambe le epoche suaccennate; fu in essa che si svolse principalmente la feroce guerra tra Roma e i primitivi Stazielli terminata colla distruzione e la strage di Caristo loro capitale; essa fu che più delle altre vide e sofferse le irruzioni barbariche, sia che vi entrassero dal nord per l'ampio sbocco verso Lombardia, sia che discendessero dai monti liguri da cui essa ha principio.

IL CASTELLO DI PONTI.

È questo un antico villaggio sulla riva sinistra della Bormida e deriva il suo nome da un ponte romano di cui si scorgono le vestigia. Qua passava la *Via Emilia* fatta costruire verso l'anno 645 di Roma dal console Emilio Scauro, e ristaurata sotto Marco Aurelio, la quale staccandosi dalla *Via Postumia* a Tortona percorreva tutta Valle Bormida e menava al porto di *Vado Sabazio*, l'odierna Savona; bella, ampia e saldissima strada, per cui Acqui era divenuta centro di molti e continui commerci tra la Liguria e la Gallia Cisalpina, e della quale si conservano parecchi tratti sotto il nome di *Strada Levata*, per la elevazione del suo tracciato sulla adiacente campagna. Anche il luogo di Ponti ebbe assai maggiore importanza e popolazione nell'epoca romana, poichè vi si rinvennero avanzi di un tempio pagano, tombe ed urne cinerarie, monete di rame coll'impronta di Augusto, pietre preziose, e un tronco di colonna portante l'epigrafe *Antoninus — Pius. — Aug. — Pont — Iussit.*, epperciò creduta il piedestallo di una statua, forse di quella di Adriano, al quale appunto Antonino, figlio adottivo, aveva fatto decretare dal Senato l'apoteosi e monumenti. Gran parte di queste reliquie andarono disperse o per l'incuria degli abitanti o per le straniere rapine; alcune trovansi conservate nei musei di Parigi.

Sovrasta a Ponti su di un colle dirupato l'antico castello feudale oggi abitato da contadini, e intorno ad esso neregginano le rovine di più vetuste mura e di due fortilizii. Qui era la rocca dei Marchesi Del Carretto, illustre famiglia che vantava origine da Aleramo, primo marchese del Monferrato e fondatore di molti altri marchesati. Le lunghe contese coi feudatarii vicini, le divisioni e dissensioni domestiche fecero decadere e disperdersi questa famiglia, onde rimase abbandonato il castello e ridotto per gran parte a rovina.

IL CASTELLO DI MONTECRESCENTE.

Sorgono i ruderi di questo singolare edifizio sovra un poggio solitario ed aspro, situato, fra Ponti ed Acqui, quasi promontorio al confluente della Bormida e dell'Erro. Era un fortilizio ottagonale sormontato ai quattro angoli equidistanti da quattro torricelle merlate, e disposto internamente a tre piani di ballatoi ed impalcate, di che si scorgono le traccie nelle impostature delle travi ed a cui corrispondevano feritoie e finestre per respingere da ogni lato gli assalti ed impedir le scalate. Vi si accedeva per una bellissima porta di stile gotico e tutta di viva pietra abilmente lavorata, e difendevanla un ponte levatoio scorrevole ed una saracinesca il cui incastro dinota il lungo uso di queste difese. Nell'interno dell'ottagono rimasero gli avanzi della scala che conduceva alle tre impalcate sovrapposte, e le fondamenta di una torre quadrata di costruzione molto anteriore e che ora fu convertita in cisterna.

La struttura delle torri, la disposizione delle difese suddescritte, l'insieme dell'edificio e la sua postura dinotano la perizia tecnica e militare del suo architetto.

Molto si è disputato fra i cultori della storia monferrina sull'origine e sulla destinazione di questo castello, e recentemente il marchese Vittorio Scati, egregio raccoglitore e scrittore di cose storiche, ne fece oggetto di dotte indagini che mi auguro di veder rese di pubblica ragione: da una sua diligente ricostruzione grafica furon tratti i disegni qui intercalati.

La più accettabile induzione si è che questo castello fosse costrutto dal popolo nel secolo X quando le irruzioni dei Saraceni, discesi molto probabilmente per le due valli dell'Erro e della Bormida (oggidì ancora tenute in gran conto per la difesa nazionale), resero necessario il munire di vedette e di ripari certi luoghi per postura più atti a segnalare l'appressarsi degli assalitori ed al rifugiarsi degli inermi assaliti.

Nel succedersi di queste si tremende irruzioni come già durante le precedenti invasioni dei Goti (a cui forse risale la torre interna del castello) i vescovi, raccolta in lor mani fra l'universale anarchia la somma della cosa pubblica, provvedevano per la costruzione di castelli e fortilizii a guisa di alloggiamenti militari per ricovero delle masserizie, delle donne e dei fanciulli dalle generali rapine usitate da quei Barbari; da ciò forse l'origine del primo dominio temporale di molti vescovi, divenuto poscia nell'Acquese feudalità vera e propria.

A conferma della quale induzione sta pure la tradizione della grande battaglia che si ritiene essersi svolta sul piano sottostante a Montecrescente, ed in cui i Saraceni furono sconfitti da Aleramo.

Sviluppatasi poi la feudalità rurale, e moltiplicatesi le contese dei feudatarii e dei comuni finitimi, questo Castello servì di propugnacolo ai terrieri di Melazzo contro le incursioni di quelli di Bistagno, due comuni quasi autonomi dei quali però non bastava a frenare i litigi la naturale barriera dei due fiumi interposti.

Fra le molteplici vicende il castello di Montecrescente, sebbene rimasto sempre disabitato e poscia anche privo della primiera destinazione, venne assumendo importanza feudale, e dal principio del XV alla fine del XVI secolo fu oggetto di molteplici investiture, con giurisdizioni o senza, congiuntamente a Melazzo o separatamente, da parte dei Marchesi di Monferrato a favore di questa o quella famiglia dell'Acquese o d'altrove; n'ebbero anche un breve possesso i marchesi Malaspina di Cremolino, dei quali si parlò già nell'ILLUSTRAZIONE a pag. 376 dell'annata 1887. — Oggidì è posseduto dal sullodato marchese Vittorio Scati di Casaleggio, sindaco del Comune di Melazzo.

Se di grande interesse è questo castello per lo studioso delle storiche discipline, non minori attrattive esso porge al visitatore amante del pittoresco, a cui i muschi e l'edera coprenti in fantastiche forme i ruderi anneriti dai secoli ridestano le più lontane rimembranze ed immagini di strane innumerevoli vicende.

Infatti la fantasia popolare che accompagna sempre gli antichi e solitarii edifizii intessè fole e leggende sulle rovine di questo, chiamato oggidì dal volgo il Castello della *Tinazza* per la sua forma che da lungi adombra quella di un tino capovolto.

Dall'alto di esso lo sguardo contempla Acqui e tutta la fertile vallata della Bormida fino ad Alessandria ove si perde nell'interminato orizzonte lombardo.

IL CASTELLO DI VISONE.

Trovasi a due miglia da Acqui sulla strada provinciale che di là pei colli di Cremolino mena ad Ovada ed alla Valle dell'Orba. Era il *Castrum Vidisioni* di cui si legge negli antichissimi documenti dell'istoria acquese raccolti dal Moriondo. Sorge il borgo su di un dirupo nel punto ove il torrente Visone che gli ha dato il nome affluisce nella Bormida, ed in passato sofferse frequenti rovine per le erosioni dei due corsi d'acqua.

Nel 991 Anselmo figlio di Aleramo fondando il monastero di San Quintino presso Spigno donavagli fra molti beni cinque *mansi* o tenute *in loco et fundo Vidisioni*. L'imperatore Arrigo con diploma del 1039 concedeva la terra ed il castello alla chiesa vescovile di Acqui, e quell'atto veniva confermato da Papa Adriano nel novembre 1160 e dall'Imperatore Carlo IV nel 1364.

Addì 5 luglio 1198 i marchesi di Occimiano, altra discendenza aleramica, sottomettevano al Comune di Alessandria quanto possedevano nella *villa* e *castello* di Visone. L'ebbe poi per usurpazione alla Curia Vescovile un Antoniotto Malaspina di quei marchesi di Cremolino, che dalla Lunigiana eran venuti a signoreggiare tanti luoghi di Valle d'Orba e parecchi di Valle Bormida, e nol volle mai restituire ad onta delle continue istanze del vescovo Tomaso De Regibus a Sisto IV e di un arbitrato di cui il Papa suddetto conferiva delegazione all'arciprete d'Asti nel 1480.

Dopo i Malaspina ebbero questo feudo i Corba di Casale, indi con titolo Comitale i genovesi Centurioni marchesi di Morzasco e di Castelnuovo.

Rimasto così abbandonato il castello, l'opera edace del tempo e le erosioni del sottostante torrente lo ridussero ad un pittoresco insieme di rovine, donde si gode la vista della bella vallata percorsa dalla Bormida, in cui si specchiano gli altri castelli di Strevi, Morzasco, Orsara, Castelnuovo e le fiorenti loro colline.

MANFREDO TERRAGNI.

LA SUCCURSALE DEI GIOVI.

Per le vedute di varie principali opere d'arte che s'incontrano lungo la nuova linea succursale dei Giovi, rimandiamo il lettore ad un articolo comparso nel N. 16, pag. 235. Vi è detto che il Viadotto Verde è uno de' più alti fra quanti se ne sono costrutti in muratura in Europa; e che quello di Feglino è lunghissimo, avendo 25 archi la luce di ciascuno de' quali è di 10 metri.

I ponti sul Polcevera e sul Torbella, ambedue in direzione obliqua, sono in certo qual modo la continuazione l'uno dell'altro. Quello sul Torbella trovasi poco dopo la stazione di Rivarolo partendo da Genova, e quello sul Polcevera lo segue immediatamente.



CAV. ANTONIO PLATEO.

Uniamo qui sopra il ritratto del cavaliere Antonio Plateo, ingegnere direttore dei lavori della succursale dei Giovi, sotto la dipendenza del comm. Giuseppe Oliva ingegnere direttore del servizio delle costruzioni della Società Mediterranea.

L'ingegnere Plateo è nativo del Friuli ed ha sempre preso parte ad importanti costruzioni ferroviarie. Dal 1863 al 1878 fu sulla linea Ligure dove ebbe a dirigere, fra altri lavori, quelli delle gallerie di Monterotondo e del Rospo. Andò poi col commendatore Oliva a costruire alcune linee spagnuole, e rimase per cinque anni in Spagna dove fu decorato da quel governo della gran croce di Carlo III. Tornato in Italia, passò al servizio della Società Mediterranea per gli studi della Eboli-Reggio; poi venne destinato dalla Società suddetta alla direzione dei lavori della galleria di Ronco, recentemente aperta al traffico.

GLI AFFRESCHI NELLA CHIESA DI CARIGNANO.

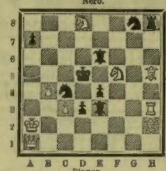
Rimandiamo il lettore all'articolo di G. B. Ghirardi, pubblicato nel N. 16 a pag. 255. I disegni ai quali diamo posto in questo numero riproducono *La nascita di San Giovanni Battista*; lo stesso santo che, presentandosi ad Erode seduto fra Erodiade e Salome, lo rimprovera per le sue dissolutezze dicendogli *Non licet tibi; San Remigio* vescovo di Reims in atto di commentare i testi evangelici. Vi abbiamo aggiunto la veduta generale dell'ingresso di destra.

SCACCHI.

Problema N. 621.

Del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 618:

(Centurini 681).

Bianco	Nero.
1. D b3-f3	1. P e5-e4
2. D f3 c3 +	2. R muovo
3. D matta.	

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; Club Caffè Umberto, Vicenza; Circolo Unione, Benevento; E. Vignali, Lodi (anche 617); F. Salce, Piove; Ten. Colonn A. Campo, Palermo; Ing. A. Gaggioli, Faenza; Conte Rozwadowski, Canea; Emile Frau, Lio e.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 294: **Bisogno insegna.**

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D^R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la **CONSUNZIONE**, le **MALATTIE** di **PETTO** e della **GOLA**, la **DEBOLEZZA GENERALE**, il **DEPERIMENTO INFANTILE**, la **RACHITIDE**, e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.

Vendesi **SOLAMENTE** in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. **DE JONGH** e la firma di **ANSAR, HARFORD & Co.**—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in Milano presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele 30-32.

VASCHE DA BAGNO con e senza stufa. — Doccie. — Semicupi. — Bidets. — Toeletta. — Latrine. — Lavamani. — Lavapiedi, ecc., **grande** assortimento nel negozio Casalingo di

CARLO SIGISMUND,

N. 38, Corso Vittorio Emanuele, **Milano**, e N. 9, Via Provvidenza, **Torino**.



LOCARNO **Lac Majeur — Suisse Italienne** Station du chemin de fer du **Gothard** et des **bateaux à vapeur.**

GRAND HOTEL e PENSION LOCARNO

Ouvert toute l'année. - Prix modérés. - Arangements pour familles.

Ricompense di 16.600 fr. Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La **China-Laroche** non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose*, ecc.

Il secreto di superiorità della **China-Laroche** è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.

La **China-Laroche FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, spossatezza*, ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

F.^LLI TREVES
Via Palermo, 2 e Galleria V. E. 51, Milano

PARIGI
GUIDA PRATICA
DI
Folchetto
Corrispondente parigino del Fanfulla e della Perseveranza
NUOVA EDIZIONE
completamente rifusa ed aumentata
con la
GUIDA e PIANTA
della
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI del 1889

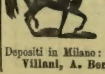
Un elegante volume, nel formato delle Guide Treves, legato in tela e oro. — **LIRE TRE**

Dir. com. e vaglia ai F. Treves, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

FARMACIA BIANCHI BRESCIA

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch 101, Principal Barcellona.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocett,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fragole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrate** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Pao Rosa.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA
MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - MILANO.
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA


RODOLFO DITMAR
MILANO, Via Monte Napoleone, 14
Fabbrica di Lampade e Maioliche
FONDATA NEL 1840
2000 variati modelli
d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.
Lampade, Lanterne e Candelieri
PER GIARDINO.
NOVITÀ IN BECCHI
della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.
Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.
Disegni coi prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato
SPECIALITÀ IN MAIOLICHE
VASI, GIARDINIERE, ecc., ecc.
Di propria fabbricazione al prezzo di fabbrica.

★ MELROSE ★
RISTORATORE
favorito dei
CAPELLI.
Il **MELROSE** rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi modicissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.
Si vende in Milano presso: *G. M. Dunant,* Galleria De Cristoforis, 64-68. — *A. Migone e C.,* via Torino, 12. — *Tosi Quirino,* via Manzoni, 31. — *Lardera,* Galleria V. E., 78. — *Giuseppe Cassamali,* via Torino. — *G. Hermann* via Monte Napoleone, 23. — *Usellini e C.,* corso Venezia, 71.


FABBRICA e GRANDE DEPOSITO
di
GHIACCIAIE
TRASPORTABILI
d' ogni grandezza e prezzo
Premiato con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Torino 1884.
Le ghiacciaie servono per conservare qualsiasi **alimento** e **bevanda**, anche in epoca di calori eccezionali e rimpiazzano con grande vantaggio le cantine, essendo **più fresche, più pulite, più comode** e **più sicure** di queste.
Distintivi delle ghiacciaie Sigismund:
Solida e precisa costruzione — Forti serrature — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.
Cataloghi a richiesta.
MILANO 38, Corso Vitt. Eman. CARLO SIGISMUND TORINO 9, Via Provvidenza.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH.es FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA
Fiori fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2 New Bond Street, London

Maison De VERTUS Sœurs
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber

TAPPEZZERIA in CARTA
Si eseguiscono lavori tanto in Città che in Campagna a prezzi vantaggiosi.
G. Paccellini
Milano - Via Manzoni, 11 - Milano.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento al l'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

VINI FINI NATURALI
di Spagna e Portogallo
GUILLERMO ALGUER
Fornitori di S.M. il Re di Spagna
MALAGA.

VETRI D'ARTE.
Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile CRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.
SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO
BERTINI ANTONIO
CORLA PRIMO (MILANESE)
Preventivi per Corrispondenza.

Anno 29° Apertura 20 aprile.
STABILIMENTO IDROTERAPICO
D'ANDORNO
Succursale Nuovo Stabilimento LA SALUTE
Dirigersi in Andorno ai Medici Direttori:
Dottori A. TOSO - G. S. VINAJ - F. CANOVA.

FOTOGRAFIE.
Nuove, molto originali, piccanti ed eccessivamente belle: Velocipediste 6 fotografie da gabinetto secondo natura. — Le figlie del Mikado, 6 fotogr. da gabinetto secondo natura, accomp. da 35 fotogr in miniatura, si spediscono in busta verso 8 lire ogni guarnit., tutte insieme 15 lire (anche in franco-bolli) da *Ludw Ramlo deposito di fotografie, Budapest V., Kalmangasse, 24.*

È completa la
Nuova edizione illustrata del
MAROCCO
DI
E. DE AMICIS
ILLUSTRATO DA
STEFANO USSI e CESARE BISEO
Un volume di pagine 412 in-8 con 171 incisioni.
L. 15.
Dir. com. e vag. ai F.lli Treves, Milano

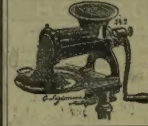
All' Esposizione Permanente di Milano.
Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'espositore.
Medaglia argento Anversa 1885 — Fratelli Asnaghi — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copiose assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).


ROWLAND'S
MACASSAR OIL preserva ed abbellisce i capelli: vendesi pure di color biondo-dorato.
KALYDOR imbianchisce la pelle, ne fa sparire le macchie, il rossore prodotto dal sole, i bitorzoli, le rugosità, ecc.
ODONTO polvere pei denti, li imbianca e li preserva dalla carie.
DOMANDARE AI PROFUMIERI GLI ARTICOLI
ROWLAND'S, 20 Hatton Garden, Londra

HEINRICH KLEYER
ADLER FAHRRADWERKE

La più vasta e importante manifattura del Continente
Frankfurt a. M.
Bicicli, Tricicli e Bicicli di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni età. — Tricicli - Trasporto - Merci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si ricercano rappresentanti attivi. — Si spediscono Catal. illustrati mediante invio del francobollo.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

SMINUZZATRICE PERFEZIONATA

per la carne per fare salami, salsiccie, ripieni, ecc. - Per Famiglia, Alberghi, Ristoranti, Salumieri, ecc. Di poco volume, ma di **grande** effetto. Meccanismo semplicissimo con soli 4 coltelli. — Prezzi da L. 12 a 36.
Unico Deposito presso CARLO SIGISMUND, 38, Corso Vitt. Em., **Milano** e 9, Via Provvidenza, **Torino**
Cataloghi a richiesta.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN
presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*
Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per Italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltrechè nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

SONNAMBULA
ANNA D'AMICO



SONNAMBULA
ANNA D'AMICO

Trenta e più anni di felice successo ha ottenuto la tanto rinomata e conosciuta Sonnambula

ANNA D'AMICO

e continua sempre con maggior esito a dare consulti di presenza che per corrispondenza.

A tutti quei signori che chiederanno per lettera consulto, risponderà alle domande possibili a conoscersi e che si possono rilevare su segreti, o cose occulte e sconosciute.

La Sonnambula colla sua lucidità di chiaroveggenza risponde alle domande *e darà quei consigli utili ed importanti che saranno nel caso necessari.*

Nella lettera che chiedesi il consulto devesi scrivere le domande di quanto si desidera conoscere, ed unire per vaglia postale o con raccomandata Lire 5.

Dirigersi al prof. D'Amico, Via Ugo Bassi, 29, Bologna (Italia).

RANZINI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

Esercizio 1888

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

the EQUITABLE of the United States

Esercizio 1888

Sede Sociale — NEW YORK — Broadway, 120

VENTINOVESIMO RESOCONTO ANNUALE

Estratto dal Rapporto ufficiale della Compagnia per l'esercizio 1888, chiuso al 31 dicembre, trasmesso al Soprintendente del Dipartimento per le Assicurazioni dello Stato di New York.

ATTIVO NETTO AL 1.° GENNAIO 1888		**L. 410.977.513,75**
ENTRATE DELL'ESERCIZIO 1888		
Premi incassati	L. 111.750.897,90	
Rendite Vitalizie	„ 2.516.304,35	
Interessi, pigioni e redditi diversi	„ 25.453.090,90	„ 139.720.293,15
TOTALE		L. 550.697.806,90
USCITE		
Capitali pagati per decessi	L. 34.703.472,80	
Polizze miste maturate	„ 5.747.513,20	
Rendite Vitalizie	„ 891.281,10	
Polizze miste ed altre scontate	„ 9.190.649,65	
Utili distribuiti agli assicurati	„ 14.060.960,80	
TOTALE PAGATO AGLI ASSICURATI	L. 64.593.577,55	
Interesse al 7 % sul capitale di fondazione voluto dalla legge	„ 36.278,90	
Commissioni, pubblicità, spese di posta e di cambio	„ 14.436.418,95	
Spese di Agenzie, di servizio medico, di stampati, spese diverse e d'amministrazione	„ 10.266.215,90	
Imposte di legge	„ 891.863,15	„ 87.224.354,45
ATTIVO NETTO AL 31 DICEMBRE 1888		**L. 463.473.452,45**

DETTAGLIO DELL'ATTIVO AL 31 DICEMBRE 1888

Prestiti garantiti con prime ipoteche	L. 132.902.158,90	
Immobili situati in New York, compreso il palazzo dell'EQUITABLE L. 82.654.510,20		
Immobili situati fuori dello Stato di Nuova York e in Europa, compresi gli stabili esistenti a Parigi (36 e 36 bis Avenue de l'Opéra), ed a Berlino, Vienna, Madrid, ecc. „ 34.968.883,50	„ 117.623.393,70	
Titoli di rendita degli Stati Uniti ed altri valori autorizzati dalle leggi dello Stato di Nuova York	„ 174.039.984,95	
Altri crediti comprese le provvigioni scontate	„ 4.237.633,85	
Prestiti garantiti con deposito di Azioni ed Obbligazioni	„ 4.275.727,50	
Contanti in cassa e depositi presso le Banche, con interessi	„ 27.724.038,25	
Somme dovute dalle Agenzie	„ 2.580.515,30	
Maggior valore su diversi titoli	„ 13.891.898,30	
Interessi e pigioni dovuti ed accumulati	„ 4.498.606,95	
Premi dovuti e in corso d'esazione	„ 4.756.670,95	
Premi semestrali e trimestrali appartenenti all'esercizio	„ 8.998.328,15	
TOTALE DELL'ATTIVO AL 31 DICEMBRE 1888		L. 492.578.956,80

Io sottoscritto certifico che, avendo personalmente esaminato i titoli, i valori ed i conti dettagliati di cui sopra li ho trovati esatti e conformi a verità. **John A. Mc Call, Jr.**, CONTROLLORE dello Stato di N. Y.

PASSIVO

Riserve legali pei rischi in corso (tasso 4 %)	L. 384.806.186,60
Eccedenza dell'Attivo sul Passivo	„ 107.772.770,20
TOTALE DEL PASSIVO AL 31 DICEMBRE 1888	L. 492.578.956,80

Questa Eccedenza di L. 107.772.770,20 sulle Riserve al 4 0[0 è così ripartita:

Per le Polizze ordinarie	L. 36.184.223,20
Per le Polizze di accumulazione e di semi-accumulazione	„ 71.588.547,00

Noi, sottoscritti, certifichiamo l'esattezza dei calcoli suesposti riguardanti le Riserve e l'Eccedenza. È su questa Eccedenza che saranno prelevati i dividendi normali.

GEO. W. PHILLIPS, J. G. VAN CISE, } *Attuari.*

Noi, sottoscritti, abbiamo personalmente esaminato in dettaglio e verificato l'attivo ed i conti della Compagnia; e in seguito a ciò certifichiamo che il presente resoconto è esatto.

BENNINGTON F. RANDOLPH, THOS. S. YOUNG, HENRY S. TERBELL, GEORGE W. CARLETON, E. BOUDINOT COLT, } *Commissione speciale del Consiglio d'Amministrazione, nominata per esaminare le attività ed i conti di fine d'anno.*

Assicurazioni realizzate durante l'anno 1888	**L. 707.791.331,85**
Assicurazioni in corso al 31 Dicembre 1888	**„ 2.846.422.416,20**
Somme pagate agli assicurati	**„ 614.105.102,55**
Aumento degl' incassi	**„ 19.269.943,55**
Aumento dell' Attivo	**„ 55.268.406,65**
Aumento dell'Eccedenza dell'Attivo sul Passivo	**„ 18.943.848,60**

*Le Assicurazioni realizzate dall'*EQUITABLE (of the United States) *in ventinove anni e mezzo di esistenza superano di* **995.000.000 di lire** *quelle ottenute, durante lo stesso periodo, da ogni altra Compagnia del mondo.*

Per ogni **100 lire** di Passività la Compagnia possiede **128 lire** di attività.

SUCCURSALE ITALIANA

Direttore Generale Cav. Uff. LUIGI DELLA BEFFA

Corso Venezia, 6 — MILANO — Corso Venezia, 6

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.